

## Il ruolo del Mediterraneo

di Giovanni Molè



**I**l Mediterraneo, nell'ultimo decennio, è stata la principale porta d'ingresso clandestina, ma negli ultimi tempi a scegliere questo canale sono stati i migranti più disperati, quelli che non potevano permettersi un viaggio in aereo con documenti falsi, più costoso e più sicuro. Il "processo di Barcellona" ha compiuto 10 anni nei mesi scorsi e l'obiettivo, abbastanza ambizioso, che si era posto di trasformare il Mare Nostrum da barriera ad opportunità è ancora ben lontano da essere centrato. Il 2010 trasformerà il Mediterraneo in un'area di libero scambio ma la condizione che quest'avvenga è ancora tutta da definire perché la cooperazione tra gli Stati che si affacciano sul bacino è solo un desiderio.

La centralità del Mediterraneo per lo sviluppo della Sicilia appare incontrovertibile ma, al momento, i tempi sono ancora lontani dalla costruzione di una politica di cooperazione e di un futuro certo da cui far dipendere nuove prospettive anche per la provincia di Ragusa.

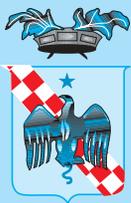
La copertina di questo numero dedicata al ristrutturato Palazzo-Torre Cabrera di Pozzallo (meta di masse di turisti la scorsa estate) è fortemente simbolica perché questa ex "torre d'avorio" rappresenta per il nostro territorio la porta del Mediterraneo e la utilizziamo come grimaldello per fare qualche riflessione sulla politica euromediterranea.

Si avverte l'esigenza di una politica che sappia individuare le necessarie riforme economiche, lavorando per attrarre investimenti esteri, ma che sappia sostenere gli sforzi di tutti i Paesi per il conseguimento dei cosiddetti "obiettivi del Millennio" in particolare in tema d'istruzione e formazione (c'è un buon esempio in questi mesi: l'organizzazione di un master di primo livello per agronomi italiani e magrebini, messo a punto dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Catania, sezione di Ragusa). Così come appare opportuno ormai creare un'area di reciproca cooperazione sulla migrazione e migliorare la gestione dei flussi migratori con un approccio complessivo che tenga conto dei diritti dei migranti per evitare quei viaggi della morte su barconi ormai obsoleti.

Il Mediterraneo non è mai stato semplicemente un mare che ha separato l'Europa dal vicino Oriente e dall'Africa, ma è stato un mare su cui si affacciano terre diversissime fra loro, dove si sono sviluppate civiltà moderne e civiltà tradizionali. Un mare che ha formato civiltà, che le ha divise e le ha unite, che le ha messe in rapporto e le ha viste contrapporsi in scontri mortali. Nel Mediterraneo sono nate le grandi culture che hanno dato identità all'Europa e ai Paesi del Sud che si bagnano in esso. Ora le varie culture possono ritrovare - devono - il terreno per un confronto che faccia riscoprire a ciascuna le ragioni dell'altra. Non di un dialogo generale e ideologico si deve trattare, ma innervato in esperienze effettive di cultura, nei saperi che si sono trasmessi e poi diversamente sviluppati, nel lavoro concreto sulle tracce di un passato ancora vivo, nella scienza del mare, dell'ambiente, dell'archeologia comune, del cibo, nei saperi produttivi di tecnica e di trasformazione. E' troppo e pretenzioso? Forse. Ma se nel 2010 vogliamo un bacino che sia realmente un'area di libero scambio dobbiamo parlarne da subito.

# La Provincia di Ragusa

## < Sommario >



**Periodico d'informazione  
della Provincia Regionale  
di Ragusa**

Anno XXI - n. 5  
Ottobre 2006

### **Direttore**

Giovanni Franco Antoci  
Presidente Provincia Ragusa

### **Direttore responsabile**

Giovanni Molè

### **Redazione**

Giovannella Criscione, Clara Damanti,  
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

### **Segretario di Redazione**

Enrico Boncoraglio

### **Fotografie**

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,  
Francesco e Stefano Blancato, Sergio Bonuomo,  
Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Giuseppe  
Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi,  
Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosì, Giovanni Noto,  
Vincenzo Zarino.

### **Hanno collaborato**

Antonio Belmonte, Alfredo Busacca, Daniela  
Citino, Angelo Criscione, Sebastiano D'Angelo,  
Carmelo Depetro, Cettina Divita, Grazia  
Dormiente, Giovannella Galliano, Giovanni  
Iacono, Giuseppe La Barbera, Fabrizio La Licata,  
Giuseppe La Lota, Salvatore La Lota, Antonio  
La Monica, Giorgio Liuzzo, Elisa Mandarà,  
Pietro Monteforte, Gianni Nicita, Silvia Ragusa,  
Gaetano Sampognaro.

### **Direzione e Redazione**

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100  
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240

Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24  
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale  
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della  
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: [www.provincia.ragusa.it](http://www.provincia.ragusa.it)

E-mail: [ufficio.stampa@provincia.ragusa.it](mailto:ufficio.stampa@provincia.ragusa.it)  
[giannimole1@virgilio.it](mailto:giannimole1@virgilio.it)

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

### **In copertina**

Pozzallo. Palazzo-Torre Cabrera.

Foto di Antonio e Massimo Assenza

### **Impaginazione e stampa**

C.D.B. - Zona Ind.le III fase

Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa

E-mail: [cdb.ragusa@virgilio.it](mailto:cdb.ragusa@virgilio.it)

- 1 Editoriale.** Il ruolo del Mediterraneo *di Giovanni Molè*
- 3 Infrastrutture.** Ragusa-Catania, soluzione in vista
- 4 Ferrovia.** Di nuovo in carrozza *di Giorgio Liuzzo*
- 5 Protezione Civile.** Pronti al rischio
- 6 Emigrati.** Patria canadese. Cuore ragusano *di Sebastiano D'Angelo*
- 8 Ambiente.** Da mulino a incubatoio *di Salvatore La Lota*
- 10 Nomine.** Falconieri guida la Polizia Provinciale *di Antonio La Monica*
- 11 Uffici.** Urp dotato di qualità *di Gaetano Sampognaro*
- 12 Agricoltura.** Prodotti importati? Sotto con i controlli  
*di Antonio Belmonte*
- 14 Alimentazione.** Latte e buoi dei paesi tuoi *di Daniela Citino*
- 15 Università.** Master su misura per il Mediterraneo  
*di Antonio La Monica*
- 16 Restauro.** Torre Cabrera, cuore di mare *di Grazia Dormiente*
- 18 Fiere.** L'Emaia spinge sullo sviluppo *di Giovanni Molè*
- 20 Parrocchie.** Sacro Cuore. 80 anni di vita *di Giuseppe La Barbera*
- 22 Natura.** Dove osano le cave *di Cettina Divita*
- 23** Piccoli archeologi crescono *di Silvia Ragusa*
- 24** Attrazione geologica *di Alfredo Busacca e Angelo Criscione*
- Indagine.** Ragusa, vista 50 anni dopo *di Silvia Ragusa*
- 25** Uno sguardo retrospettivo *di Giovanni Iacono*
- 27 Teatro.** Tespi, pieno di vita *di Salvatore La Lota*
- 28** La festa milanese dei ragusani
- 29 Cultura.** Il mito di Ulisse *di Daniela Citino*
- 30** La storia dell'arte dentro il Museo *di Giovannella Galliano*
- 31 Casi letterari.** La storia di Rabito edita da Einaudi  
*di Cettina Divita*
- 32**
- Poesia.** Itinerari lirici iblei *di Elisa Mandarà*
- 34** Giorgio Occhipinti, il Parini ragusano *di Carmelo Depetro*
- 35 Narrativa.** Il canto libero di Salvo Maggiore *di Pietro Monteforte*
- 36 Storia.** Il ruolo sindacale di Tullio Cianetti *di Fabrizio La Licata*
- 37 Cinema.** "I Vicerè" secondo Faenza e Giardina *di Silvia Ragusa*
- 40** L'estate felice di Bufalino *di Giovannella Galliano*
- 41 Spettacoli.** Artisti per caso *di Silvia Ragusa*
- 42 Amarcord.** La Pineta, bussola per futuri studenti *di Cettina Divita*
- 44 Riconoscimenti.** Il Gambero Rosso premia Di Pasquale  
*di Giuseppe La Lota*
- 46** Le Tre Forchette al Duomo di Ciccio Sultano
- 47 Tennis.** Vittoria laurea tenniste in erba *di Giuseppe La Barbera*
- 48 Album.** Geositi iblei *di Alfredo Busacca e Angelo Criscione*

## Ragusa-Catania, soluzione in vista

Un project financing per il raddoppio della Ragusa-Catania. Una soluzione che ha fatto capolino nelle ultime settimane dopo che il Ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro e il presidente della Regione Siciliana Totò Cuffaro, durante il confronto Stato-Regione, hanno individuato la realizzazione della strada statale n. 514 come una priorità nella realizzazione delle opere pubbliche in Sicilia. I finanziamenti statali assegnati in un primo momento alla realizzazione del Ponte sullo Stretto saranno destinati per altre infrastrutture del Meridione. Una di queste è la Salerno-Reggio Calabria, un'altra in Sicilia è l'autostrada Siracusa-Gela e poi c'è il raddoppio della Ragusa-Catania.

Come accelerare i tempi affinché quest'importante infrastruttura diventi realtà? La soluzione più celere è quella del project financing, considerato che vi sono alcune condizioni per scegliere questa strada. Una è dettata dal volume del traffico. I dati "invogliano" il privato ad accettare la scommessa della realizzazione. L'altra è data dal finanziamento pubblico che si potrebbe attestare intorno al 50% del costo dell'intera opera e l'altra ancora dalla volontà del territorio di veder realizzata quest'opera al più presto, a costo di pagare il pedaggio.

E proprio a questa ipotesi di lavoro si sta lavorando. Vi è stata già una prima riunione a Palermo nella sede dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici proprio per individuare la fattibilità operativa del project financing per la realizzazione della Ragusa-Catania. Il confronto tecnico-istituzionale tra il presidente della Provincia Franco Antoci e i componenti del comitato ristretto (Giovanni Avola, Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Gianni Gulino) che segue il monitoraggio procedurale della Ragusa-Catania da una



<Il presidente Antoci si confronta con l'ing. Massimo Averardi e Gabriella Palocci>

parte e dall'altra il direttore dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici Fulvio Bellomo, il direttore generale della Programmazione Gabriella Palocci, il prof. Tesoriere e l'ing. Petta, consulenti del presidente Cuffaro per le infrastrutture, il direttore centrale della progettazione dell'Anas Massimo Averardi e il responsabile del procedimento della Ragusa-Catania, ing. Fidenzi; ha permesso di verificare la fattibilità operativa e finanziaria del project financing. Dai vertici dell'Anas è stato ribadito che vi è il volume traffico necessario per scegliere questa soluzione e che per attrarre l'interesse del concessionario occorrerebbe una buona fetta di finanziamento pubblico che dovrebbe aggirarsi sul 50% dell'importo della somma necessaria prevista dal progetto preliminare che, come si sa, ammonta a 1250 milioni di euro. Considerato che attualmente sono disponibili per la Ragusa-Catania 150 milioni di euro e che nell'accordo-quadro tra Regione e Stato che si sta definendo c'è l'impegno manifestato dal Ministro Di Pietro e dal presidente Cuffaro di individuare altri 450 milioni si comprende come si possa

pervenire al "tetto" necessario per avviare il percorso del progetto di finanzia. Nella fase operativa è stato concordato che l'Anas trasmetterà a breve l'elenco dettagliato delle procedure da seguire per attivare questo processo e, nel contempo, Regione Siciliana e Anas s'impegnano ad assicurare la quota pubblica necessaria per avviare la fattibilità del project financing.

"Siamo vicini al colpo di accelerazione finale - dice il presidente Franco Antoci - per la realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania. Il project financing, se va in porto, ci permette di realizzare l'opera in un solo colpo. E' la strada più breve per avere nel giro di qualche anno l'opera e sottrarsi così al rischio di un appalto a stralci che allungherebbe fortemente i tempi della realizzazione. Dobbiamo, pertanto, seguire attentamente l'iter per pervenire al project financing in un tempo relativamente breve e far in modo che l'accordo quadro Stato-Regione preveda la fetta di finanziamento pubblico necessario a far scattare l'interesse del concessionario per realizzare la Ragusa-Catania".

## Di nuovo in carrozza

di **Giorgio Liuzzo**

Una ferrovia al passo con i tempi. La reclama a gran voce il territorio. Le Istituzioni hanno scelto la strada della concertazione serrata con Trenitalia e Rfi per avere risposte immediate, e non evasive, al potenziamento del servizio ferroviario in provincia di Ragusa. Le questioni sul tappeto sono diverse. Intanto il ripristino delle corse dei "treni dei pendolari" sopresse quasi un anno fa. Dopo un'azione di sensibilizzazione sulla problematica da parte di Istituzioni e sindacati, Trenitalia ha dato una prima risposta. Il direttore regionale di Trenitalia, dottoressa Pina Bongiorno, ha comunicato al presidente della Provincia Franco Antoci il ripristino, col nuovo orario invernale, del treno 8703 da Caltanissetta a Modica (partenza 5,30 e arrivo 8,44), del treno 8698 Modica-Gela (partenza 5,42 e arrivo 7,15) e del treno 8718 Vittoria-Caltanissetta (partenza 16,45 e arrivo 20,20).

È un primo segnale positivo, sicuramente in controtendenza rispetto ad un disegno più vasto di progressivo abbandono dell'infrastruttura ferroviaria e del trasporto passeggeri.

Raggiunto questo primo risultato restano valide le rivendicazioni fissate dal comitato ristretto in una piattaforma che fissa al primo posto la realizzazione del progetto, in corso di redazione da parte di Rfi, per la velocizzazione della tratta Siracusa-Ragusa-Gela con il possibile collegamento con il porto di Pozzallo e la metropolitana di superficie di Ragusa.

Il collegamento ferroviario col porto di Pozzallo viene ritenuto strategico per assicurare alla provincia di Ragusa un sistema intermodale dei trasporti all'altezza delle aspettative del territorio. Proprio in tal senso



è stato avviato un confronto col direttore compartimentale di Rfi Alfonso Belluccia per verificare la fattibilità tecnica e finanziaria del collegamento. Nel corso di un sopralluogo effettuato a Pozzallo dallo stesso Belluccia e dai tecnici di Italferr Nunzio Nicita, Francesco Borrato e Letizia Della Fortuna sono state valutate alcune soluzioni alternative rispetto allo studio di fattibilità, già approvato dal Cipe nel 2004. Nelle previsioni dell'elaborazione del progetto preliminare diventa imprescindibile il collegamento con il porto di Pozzallo, nella prospettiva del 2010, quando il Mediterraneo diventerà un mercato unico. L'obiettivo è di favorire il traffico ferroviario merci, considerato che il porto di Pozzallo è una struttura di grande movimentazione.

"Abbiamo prospettato all'ing. Belluccia - dice il presidente Antoci - l'esigenza di studiare tecnicamente l'ipotesi di un collegamento tra la stazione ferroviaria di Pozzallo e il porto. In linea di principio non è stata esclusa alcuna soluzione tecnica, a cominciare da quella che prevede una bretella ferroviaria che possa allacciarsi alla tratta ferroviaria anche

a Sampieri. Insomma, nel processo di velocizzazione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela, il porto di Pozzallo non potrà restare fuori".

Fatto questo confronto sul piano tecnico appare utile altresì attivare ogni azione per far cessare la politica dell'abbandono del trasporto merci in provincia di Ragusa ed il presentimento delle stazioni ferroviarie di Vittoria, Comiso, Donnafugata, Ragusa, Modica, Scicli, Pozzallo, nonché il raccordo ferroviario, oltre che col porto di Pozzallo anche con l'aeroporto di Comiso.

L'auspicio finale è quello di una nuova stagione per il servizio ferroviario in provincia di Ragusa in grado di assicurare anche collegamenti diretti da Ragusa con Palermo e Catania, nonché la riqualificazione del personale ferroviario e la riattivazione dei servizi nelle stazioni ferroviarie. Appare opportuno, infine, tenere aperto un sinergico e proficuo rapporto con Trenitalia che attraverso opportune iniziative (treni turistici, riattivazione stazioni ferroviarie, servizio urbano integrato, campagne promozionali) possa favorire l'incentivazione dell'uso del treno.

## Pronti al rischio

In Italia il rischio idrogeologico è diffuso in modo capillare e si presenta in modo differente a seconda dell'assetto geomorfologico del territorio: frane, esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio, trasporto di massa lungo i conoidi nelle zone montane e collinari, esondazioni e sprofondamenti nelle zone collinari e di pianura. Tra i fattori naturali che predispongono il nostro territorio a frane ed alluvioni, rientra senza dubbio la conformazione geologica e geomorfologica, caratterizzata da un'orografia giovane e da rilievi in via di sollevamento. Tuttavia il rischio idrogeologico è stato fortemente condizionato dall'azione dell'uomo e dalle continue modifiche del territorio.

Come convivere allora con questo nemico in casa? Un nemico anche per il territorio della provincia di Ragusa. Soprattutto per un dato. Il verificarsi di particolari condizioni meteorologiche con lo scontro di masse di aria a diversa temperatura che danno luogo sempre più frequentemente ad eventi meteorologici estremi. Eventi che, anche a causa della limitata estensione dei bacini idrografici, creano danni di notevole entità. La provincia di Ragusa non è stata esente. Compito delle Istituzioni è quello di "anticipare" questi eventi calamitosi facendo innanzitutto prevenzione e poi avviando la formazione del personale per la prima emergenza.

Muovendo da questa linea d'intervento è stato promosso dagli assessorati alla Formazione Professionale e alla Protezione Civile un seminario destinato agli operatori della protezione civile.

Relatore del seminario è stato Lucio Umbertini, presidente del gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche e direttore dell'Istituto per la ricerca sulla protezione idrogeologica. Un tecnico del settore che ha corredato la sua relazione con le immagini dell'alluvione di Firenze che proprio quest'anno compie 40 anni.

"Abbiamo puntato a dare delle indicazioni sul dissesto idrogeologico o su eventuali frane o inondazioni - spiega Lucio Umbertini - perché si vuole creare una cultura del rischio ambientale che costituisce la base indispensabile per una razionale pianificazione e gestione del territorio finalizzata a favorirne lo sviluppo, valorizzarne le risorse e a garantire adeguate condizioni di sicurezza per la popolazione e le attività produttive. A tal fine occorrono competenze e professionalità di tipo interdisciplinare in grado di affrontare e



<I relatori al seminario sul rischio idrogeologico>

gestire le complesse interazioni tra le attività antropiche e le dinamiche ambientali. In particolare, sono necessarie figure professionali alle quali affidare l'individuazione delle strategie di intervento per la prevenzione e la riduzione dei rischi sul territorio, le misure di salvaguardia e valorizzazione ambientale, la definizione e la gestione delle procedure decisionali e delle operazioni di trasformazione del territorio, la progettazione e l'attuazione degli strumenti pianificatori e di tutela. La continua e spesso rapida evoluzione delle conoscenze impone il ricorso a tipologie formative in grado di garantire qualità, efficienza e flessibilità. Un sistema formativo fondato sull'integrazione tra attività di ricerca, formazione a distanza e formazione di campo può fornire risposte adeguate alle diverse esigenze formative e di ricerca provenienti dai vari settori in relazione alla difesa dal rischio idrogeologico".

Al seminario hanno partecipato diversi volontari della Protezione Civile dei comuni iblei che potrebbero essere i protagonisti di un progetto che la Provincia intende mettere in campo, teso alla formazione costante del personale volontario.

"Abbiamo presentato alla Comunità Europea - afferma Paolo Santoro, assessore alla Formazione Professionale - un progetto di formazione del personale volontario di Protezione Civile che ci auguriamo possa essere finanziato. Sarebbe così l'inizio di un lungo percorso di formazione che vedrebbe la provincia di Ragusa al centro di un grande progetto comune nel Mediterraneo per la difesa del rischio idrogeologico".

## Patria canadese Cuore ragusano

di **Sebastiano D'Angelo**

<< Il presidente Franco Antoci in visita a Toronto alla comunità iblea dove il made in Italy ha un fascino tutto particolare. Il suo viaggio segna l'avvio di scambi culturali e commerciali con il Canada >>

**L**a Madre Patria, la terra natia. Per gli emigrati sono concetti inviolabili. La riprova si è avuta in occasione del viaggio del presidente della Provincia Franco Antoci in Canada, in visita alla comunità iblea di Toronto.

La visita a Toronto si è svolta sotto l'egida dell'Associazione Siciliani nel Mondo, guidata da Enzo Di Mauro e Roberto Bandiera, rispettivamente originari di Modica e Siracusa, entrambi radicati al massimo livello nel tessuto sociale della metropoli canadese.

Nel corso di un intenso quanto breve tour de force, il presidente Antoci, accompagnato dal capo di gabinetto Pina Distefano, ha



<Visita del presidente Antoci in Canada. Nella foto sopra è col console generale di Toronto Emanuele Punzo. Nella foto sotto, da sinistra il giornalista Enzo Di Mauro, il vice sindaco di Toronto Joe Pantalone, il presidente Antoci, il capo di gabinetto Pina Distefano e il direttore dell'associazione "Ragusani nel Mondo" Sebastiano D'Angelo>

avuto una serie di incontri con il vice Sindaco di Toronto Joe Pantalone, di origine siciliana, con i vertici della Camera di Commercio Italo-Canadese, con l'assistente-direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura Paola Cioni e con il Sottosegretario del Governo

dell'Ontario, on. Mario Sergio; quest'ultimo fra l'altro ha presentato ufficialmente la delegazione iblea al Parlamento, impegnato in una ordinaria sessione di lavori.

Il tour conoscitivo della città di Toronto ha avuto come tappa la visita agli studi di Omni

# Emigrati

Television, la stazione televisiva multiculturale di Toronto che trasmette programmi in lingua italiana, una delle più seguite nel Canada, nonché presso le strutture di Villa Colombo, la casa di riposo per anziani, considerata un modello per l'intero Nord America.

Anche Michael De Biase, di origine abruzzese, sindaco di Vaughan, popolosa città di 250 mila abitanti, di cui la metà costituita da italiani, ha riservato agli ospiti una calorosa accoglienza, preludio a future intese con la nostra provincia per l'avvio di progetti di interscambio.

In tutti i contatti avuti è emersa la disponibilità da parte degli interlocutori canadesi a portare avanti progetti e programmi di reciproca cooperazione, sia nel settore commerciale che in particolare in quello turistico.

Il Canada è un grande Stato, con una forte e radicata presenza di italiani, ben inseriti nel tessuto socio economico della nazione, con punte di assoluta eccellenza, dove il made in Italy ha un fascino e un richiamo particolare; e d'altronde, come ha sottolineato nel corso di un ricevimento presso la sede diplomatica lo stesso Console Generale di Toronto Emanuele Punzo, i mercati canadesi, anche per la forte e significativa incidenza della comunità italiana, hanno nei confronti dei prodotti italiani una attrazione e una disponibilità ricettiva non comuni.

Particolare accento è stato posto alla possibilità di promuovere il territorio ibleo sotto il profilo turistico, con iniziative mirate e collegate alla presenza in alcune principali fiere tematiche allestite a Toronto, che, di solito, richiamano ogni anno milioni di visitatori provenienti da ogni parte dell'immenso territorio nordamericano.

Il soggiorno nella capitale dell'Ontario ha avuto come degno e suggestivo epilogo un incontro, il primo nel suo genere finora, fra



<La delegazione della provincia di Ragusa al Columbus Day. Da sinistra i consiglieri Gino Calvo e Giuseppe Sulsenti, il presidente Antoci, Sebastiano D'Angelo e il consigliere Giovanni Nicosia>

il massimo rappresentante della Provincia di Ragusa e una folta rappresentanza della comunità iblea residente a Toronto, guidata dall'imprenditore Nunzio Tumino. Il meeting ha costituito occasione per risvegliare nei presenti l'orgoglio per la comune identità iblea, foriero per la realizzazione nell'immediato futuro di attività comuni sul piano sociale e culturale, che saranno anche cementate a breve dalla creazione di una vera e propria struttura associativa. Commovente e calorosa è stata l'accoglienza riservata al presidente Franco Antoci, con punte di particolare intensità emotiva quando è stato proiettato un breve filmato sulle varie edizioni del premio "Ragusani nel Mondo".

Il viaggio oltre Oceano del presidente Antoci ha fatto tappa anche a New York con la partecipazione alle tradizionali parate del "Columbus Day". Antoci ha ricevuto l'esclusivo invito a presenziare presso il Grand Hotel Astoria al prestigioso gala della Fondazione del Columbus, riservato alle più importanti rappresentanze del mondo politico, economico e sociale della comunità italo-americana della metropoli statunitense. I tradizionali incontri con la

comunità degli scoglittesi e dei santacrocesi del New Jersey, nonché con quella dei pozzallesi di Brooklyn, hanno riaffermato e consolidato i vincoli di amicizia e di solidarietà intercorrenti fra le Istituzioni iblee e i conterranei d'oltreoceano. All'incontro con gli emigrati pozzallesi ha partecipato anche il consigliere provinciale Giuseppe Sulsenti, loro concittadino, in America insieme ai consiglieri Gino Calvo e Giovanni Nicosia, in rappresentanza del Consiglio Provinciale. Scambi di doni e regali hanno suggellato un momento che a lungo rimarrà impresso nella memoria dei presenti. Nel corso della loro visita in America i consiglieri provinciali hanno incontrato le comunità degli emigrati di Scoglitti e di Santa Croce Camerina. A margine dei festeggiamenti del "Columbus Day" la delegazione si è intrattenuta con il Vice Ministro per gli Italiani all'estero, on. Danieli e alcuni rappresentanti dei vertici della Niaf, la più potente organizzazione degli Italo-Americani degli Stati Uniti, ai quali è stato rivolto l'invito a visitare la Provincia di Ragusa nel corso della prossima edizione del premio Ragusani nel Mondo.

## Da mulino a incubatoio

di **Salvatore La Lota**

**A**rricchire il territorio, valorizzarne le peculiarità ambientali e recuperare la memoria storica. Tutto in un solo colpo. Questi gli intendimenti messi in campo dall'Amministrazione Provinciale per il recupero del Mulino San Rocco nella cava di San Leonardo.

Il progetto di recupero del mulino è nato dalla considerazione che più dense relazioni con i centri urbani non necessariamente danneggiano il territorio rurale, privandolo della sua identità. Perché, se è vero che la città preme con case, industrie e traffico, allo stesso modo si fanno più forti i suoi bisogni ricreativi e di salvaguardia dell'ambiente e la conseguente domanda di qualità ambientale e di servizi collegati. Le azioni di valorizzazione del mulino e della risorsa acqua del fiume Irmínio si concretizzano in questa scelta di destinare il manufatto ad incubatoio di valle per preservare una specie ittica di grande pregio come la trota macrostigma. Con l'inaugurazione del Mulino la riqualificazione delle aree fluviali è un importante obiettivo finalizzato alla valorizzazione naturalistica e ambientale, in un'ottica di recupero dell'antico legame tra il fiume, le popolazioni e la loro cultura, legata da secoli alla via d'acqua e alle sue risorse. Oltre a conservare, restaurare e valorizzare un ambiente di vita tradizionale, tramandando le testimonianze di una cultura locale e le sue relazioni con l'ambiente circostante, si cerca anche di sensibilizzare i cittadini alla comprensione delle attuali tematiche ambientali, attraverso un contatto diretto con la campagna, e con l'ausilio anche di laboratori di educazione ambientale. Il mulino rappresenta poi un percorso didattico-educativo utile per le nuove generazioni e la decisione di affidare



<Il vecchio mulino di contrada San Rocco dopo l'intervento di ristrutturazione>

la gestione al gruppo Agesci di Ragusa s'inquadra in quest'ottica.

Il recupero funzionale ed il restauro del mulino idraulico di contrada San Rocco, lungo il corso del torrente San Leonardo, si è mosso lungo una linea progettuale ben determinata seguita dai progettisti arch. Vincenza Cantelli e geom. Orazia Zisa. L'immobile ubicato lungo il corso del torrente San Leonardo, ai piedi delle colline su cui si sviluppa il centro storico di Ragusa Ibla, sul versante nord dell'abitato e poco distante dalla chiesa di San Rocco. Costituito da un terreno delimitato e recintato da muretti in pietra locale a secco e da un vecchio fabbricato rurale in muratura con una superficie complessiva di mq. 190. All'interno del fabbricato, nel corpo principale è collocata la vecchia macina, "pietra miliare dell'intervento", non più utilizzata, ma che si presenta integra e ancora collegata alla ruota a pale ed alla galleria sottostante il fabbricato.

L'intervento per il recupero funzionale ed il restauro del mulino

idraulico, ha ripreso sotto il profilo storico-culturale, la vecchia struttura del mulino, che, con l'attivazione dei vecchi meccanismi idraulici, è stata riconvertita in area museale, a testimonianza di una delle più floride e tipiche attività che fino a non molti decenni orsono venivano ancora praticate lungo i corsi d'acqua delle vallate iblee. L'intervento ha previsto di assicurare un indispensabile supporto infrastrutturale alla campagna di salvaguardia e ripopolamento della fauna ittica autoctona, e di recuperare strutturalmente un immobile che altrimenti sarebbe andato soggetto all'inevitabile usura del tempo. L'intervento in questo senso è stata finalizzato a perseguire una duplice finalità: l'attivazione di una struttura al servizio del bacino del fiume Irmínio, per la creazione di un impianto di piscicoltura (incubazione di valle) le cui capacità produttive siano tali da permettere di servire un singolo bacino fluviale. In questo impianto sarà possibile effettuare le attività di produzione e svezamento



<L'inaugurazione del mulino di San Rocco. Da sinistra il presidente del Tribunale Duchi, il presidente Antoci, il vice presidente Mallia e l'assessore Pelligra. Nella foto (a destra) la vecchia macina del mulino in azione>

del novellame di ripopolamento e la spremitura dei riproduttori al primo allevamento degli avannotti prodotti (trote macrostigma e ciprinidi), nonché l'attività connessa al recupero del mulino sotto il profilo storico-culturale, riconvertito in area museale. I due interventi sono mirati, da una parte al rispetto di una concezione prettamente ambientalistica che prevede un recupero delle risorse naturali; dall'altra alla creazione di un'area museale che, costituisce un polo di interesse per svariate fasce di utenza, interessate alla conoscenza del vecchio patrimonio fluviale ed artistico-culturale delle vallate iblee.

"Una parte del Mulino San Rocco è stata adibita - afferma il dottor Antonino Duchi - ad incubatoio di valle. Una struttura atta alla produzione di materiale ittico di qualità (uova ed avannotti) per il ripopolamento della valle fluviale dell'Irminio. L'incubatoio, unico nel suo genere in Sicilia, è specializzato nella produzione di novellame di trota macrostigma, ma presenta anche attrezzature per la produzione di novellame di ciprinidi, una scelta legata ai risultati della Carta Ittica Provinciale (il primo studio completo sulla fauna ittica e la qualità ambientale dei corsi d'acqua di una provincia siciliana) che ha mostrato come altre specie ittiche, come la tinca, fossero in sensibile diminuzione. La trota macrostigma è stata oggetto da anni - aggiunge Duchi - di specifiche attenzioni da parte della Provincia di Ragusa ai fini di conservare questo bene naturalistico (e gli ambienti in cui esso vive) oltre che di promuovere un'attività di pesca sportiva di qualità ed ambientalmente sostenibile. Il recupero degli esemplari intrappolati dalle secche estive del torrente Tellesimo, l'istituzione di aree di divieto di pesca alla stessa macrostigma nel Tellesimo-Tellaro ed Irminio, la regolamentazione della pesca specifica per la provincia di Ragusa, l'avvio di un programma di riproduzione artificiale della macrostigma, sono alcune delle iniziative che vedono nell'istituzione del primo incubatoio di valle in Sicilia il punto di arrivo di un progetto avviato da anni e contemporaneamente il punto di partenza per un ulteriore impegno ai fini della conservazione e salvaguardia della fauna ittica e degli ambienti naturali delle acque interne, tra i più minacciati del nostro territorio. Tale impegno è

stato premiato dalla Regione Siciliana che ha ritenuto l'incubatoio meritevole di finanziamento specifico (nell'ambito di Agenda 2000) per l'acquisto di ulteriori attrezzature tecnico-scientifiche: in tale ambito la struttura si pone come punto di riferimento per il monitoraggio scientifico e l'incremento dei popolamenti ittici e dei corsi d'acqua non solo provinciali ma anche di tutta la Sicilia".

"Il recupero del Mulino San Rocco - afferma il presidente della Provincia Franco Antoci - e la scelta di destinarlo ad incubatoio di valle deriva dalla profonda convinzione che processi di integrazione tra strutture storiche ed esigenze attuali si possano perseguire nel rispetto di caratteri formali e funzionali tipici, ai quali viene riconosciuto ad oggi un valore di contemporaneità, sia per la dimensione naturale e sostenibile che li contraddistingue, sia per il loro intrinseco e inequivocabile attributo qualitativo".

Il Mulino di San Rocco è uno dei tanti mulini ad acqua presenti nella cava di San Leonardo che la Provincia di Ragusa ha acquisito da tempo al suo patrimonio e che ha voluto valorizzare. "Avendolo restituito alla pubblica fruizione trasformandolo in un incubatoio di valle - afferma il vicepresidente della Provincia Salvo Mallia - si è compiuta un'operazione che ha una funzione ambientale di grande importanza, oltre che sociale e culturale. L'obiettivo di recupero del Mulino San Rocco, oltre alla finalità di produzione e svezamento del novellame di ripopolamento, vuole essere quello di creare una maggiore sensibilizzazione verso la natura che si traduca concretamente in una più corretta gestione del territorio e in un miglioramento del rapporto uomo-ambiente".

Il recupero del mulino prevede il rafforzamento delle relazioni che il manufatto ha storicamente instaurato con il territorio circostante. "Il mulino - chiosa l'assessore al Territorio ed Ambiente Giancarlo Floriddia - si configura inoltre come importante punto di riferimento di una più ampia rete di percorsi turistico-ambientali che, sviluppandosi in tutto il bacino del fiume Irminio, permettono di scoprire un vasto paesaggio fatto di canali, mulini, macchine idrauliche dai più svariati utilizzi. Il tutto in una più ampia visione legata alla gestione del territorio che si configura come vera e propria salvaguardia del paesaggio".

## Falconieri guida la Polizia Provinciale

di Antonio La Monica

La Polizia Provinciale ha il nuovo comandante. Si tratta di Raffaele Falconieri, già comandante della Polizia Municipale di Comiso e direttore generale dello stesso Ente. Individuato con una selezione pubblica, è stato scelto dalla Giunta Provinciale in forza delle sue ottime referenze professionali. La scelta del nuovo comandante porta a compimento la riorganizzazione definitiva della Polizia Provinciale. Forte dell'esperienza di comando e di dirigenza della Polizia Municipale di Comiso, Falconieri è apparso molto motivato e sinceramente carico di emozione ed aspettativa.

"Quando mi hanno illustrato il nuovo progetto - ha spiegato ai suoi uomini - mi sono innamorato subito del lavoro che mi aspettava. Ora avverto come mio preciso dovere trasmettervi questo innamoramento perché per dare corpo ad un progetto ambizioso come il nostro occorre essere motivati".

Dunque, un impegno forte e convinto per scongiurare il luogo comune che spesso si ha della Polizia Provinciale. "Noi non siamo i cirenei - afferma Falconieri - di altri corpi di polizia. Sono anzi certo del nostro valore e per questo ho superato le mie resistenze nell'accettare questa sfida. Quando il beneficio che può derivare da un lavoro ricade sulla collettività iblea, il peso dell'impegno è leggero".

La riorganizzazione della Polizia Provinciale è stata al centro dell'impegno programmatico dell'Amministrazione.

"La Polizia Provinciale - ha detto il presidente Franco Antoci - è ormai un settore a se stante, con un proprio dirigente. Le referenze professionali di Falconieri ci danno un



<Il nuovo comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri (il primo a destra) insieme al presidente Antoci e all'assessore Venticinque>

orizzonte sicuro per la riqualificazione del Corpo. Non si parte certo da zero, ma si apre una nuova fase. È doveroso ringraziare i dirigenti della Provincia e tutti gli appartenenti al Corpo che hanno contribuito al raggiungimento dei nostri obiettivi e che, sono certo, continueranno a sostenere la nostra missione anche in futuro".

Periodo che vedrà andare in soffitta le vecchie uniformi verdi che, in conformità col resto d'Italia, diverranno blu, mentre si prospetta un rinvigorimento per l'organico sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo

"La scelta del nuovo comandante - spiega l'assessore alla Polizia Provinciale Giovanni Venticinque - è il primo atto di un nuovo percorso. L'Amministrazione ha voluto fortemente perseguire questo nuovo corso ed ora dobbiamo impegnarci affinché la Polizia Provinciale diventi un fiore all'occhiello dell'Ente in grado di dare sempre maggior lustro al territorio ibleo. Non inten-

diamo nasconderci dietro un dito e per questo affermiamo che abbiamo già lavorato tanto, ma che molto si dovrà e potrà fare per recuperare il tempo perduto e riconquistare la consapevolezza che siamo una forza dell'Ordine a 360 gradi". L'assessore al Personale, Giancarlo Cugnata, infine, sottolinea l'importanza del conferimento della nomina. "L'arrivo del comandante ci solleva da tanti problemi e ci lascia sperare per risultati migliori. Conclude tra l'altro l'iter che ha portato alla costituzione del nuovo settore di Polizia Provinciale che all'epoca, in qualità di presidente della prima commissione consiliare, avevo proposto e fatto votare dall'intero Consiglio. Ora bisogna lavorare per potenziare l'organico della Polizia".

Forte di quest'impegno dell'assessore Cugnata, il comandante Falconieri si è messo al lavoro per dare alla Polizia Provinciale il ruolo che merita nell'esercizio delle proprie funzioni e competenze.

di **Gaetano Sampognaro**

## < Urp dotato di qualità >

**I**l connubio fra Provincia Regionale di Ragusa e qualità ha avuto inizio con l'Ufficio Relazioni con il Pubblico- Informagiovani che, nel mese di gennaio di quest'anno, ha intrapreso un cammino di autodiagnosi della propria organizzazione. L'ufficio, sottoposto a verifica, ha ottenuto a fine ottobre la certificazione di qualità ai sensi della norma UNI EN ISO 9001, rappresentando l'unico Ufficio Relazioni con il Pubblico certificato in Sicilia.

Questa iniziativa ha posto la Provincia Regionale di Ragusa, ancora una volta, come esempio di eccellenza nel panorama regionale ma anche nazionale. Inoltre il check-up dei processi svolti all'interno dell'ufficio e la conseguente razionalizzazione dell'attività ha portato l'Urp della Provincia al raggiungimento di obiettivi importanti quali la redazione della Carta dei Servizi e del Manuale della Qualità, la standardizzazione delle procedure e della modulistica, la redazione delle note operative con riguardo alle attività interne ed ai singoli servizi offerti dall'ufficio. E' stata altresì data divulgazione della Politica per la Qualità, tramite pubblicazione del documento sul sito istituzionale dell'Ente.

I risultati ottenuti possono essere sinteticamente così riassunti: miglioramento dell'immagine dell'ufficio all'esterno; mappatura di tutti i processi (tecnici e gestionali) erogati dall'ufficio attraverso la definizione di procedure scritte; redazione della Carta dei Servizi pubblicata sul sito istituzionale [www.provincia.ragusa.it](http://www.provincia.ragusa.it); definizione e monitoraggio dei tempi per l'erogazione dei servizi; somministrazione di due tipologie di questionari di customer satisfaction (la prima per rilevare il grado di soddisfazione dell'utente del front-office e la seconda per rilevare la soddisfazione dell'utente del sito internet della Provincia di Ragusa) e lo svolgimento della relativa analisi dei dati raccolti; attivazione di una procedura per la gestione dei reclami da parte degli utenti (interni ed esterni); razionalizzazione delle attività di gestione delle richieste provenienti dagli altri uffici dell'ente attraverso la predisposizione di un registro per il monitoraggio dell'evanescenza delle richieste pervenute e per una immediata rintracciabilità delle pratiche; razionalizzazione delle attività di gestione delle richieste atti da parte dei cittadini attraverso il costante monitoraggio e con l'ambizioso obiettivo di rilasciare i documenti richiesti in tempi inferiori a quelli stabiliti per legge; attivazione di un processo per la pianificazione e l'erogazione della formazione rivolta agli operatori dell'ufficio; attivazione di una procedura per la gestione delle situazioni non conformi e per l'attivazione di idonee azioni correttive; svolgimento di analisi stati-



stiche per monitorare gli obiettivi definiti nella carta dei servizi.

Il sistema di certificazione di qualità per l'Urp potrebbe essere esteso a tutti i servizi erogati dall'ente. Bisogna rilevare che ci sono pubbliche amministrazioni che hanno già intrapreso questo percorso ponendosi all'attenzione nazionale come casi di eccellenza e cogliendo in pieno le opportunità di miglioramento che la norma ed il sistema di certificazione offre. Discutere di certificazione di qualità nella Pubblica Amministrazione, ai sensi della norma UNI En ISO 9001, significa, in definitiva, parlare di un tema attuale ed oggi ripetutamente affrontato: la semplificazione ed il conseguente miglioramento dell'attività amministrativa. La legge 241/90, le leggi Bassanini, gli Urp, la digitalizzazione dei procedimenti amministrativi e tante altre norme che hanno caratterizzato negli ultimi anni il settore pubblico non sono altro che tentativi, più o meno riusciti, miranti al miglioramento dell'azione della Pubblica Amministrazione; a ben guardare si tratta degli stessi obiettivi delle norme sui Sistemi di Certificazione di Qualità che nate per l'ambito privatistico possono essere estese ad organizzazioni pubbliche, a condizione che le stesse vengano intese alla stregua di unità produttive (di servizi). Il tema della qualità consiste in pochi ma rilevanti assunti, riassumibili nei concetti di valutazione della qualità dei servizi erogati ai cittadini-utenti, misurazione delle prestazioni, controllo dei processi e dei costi dell'attività svolta, individuazioni di azioni correttive immediate ed efficaci. Si tratta di temi di grande attualità, soprattutto, in tempi in cui non si fa altro che discutere di riforma del pubblico impiego e di nuove modalità di interpretazione dell'attività della Pubblica Amministrazione.

## Prodotti importati? Sotto con i controlli

di Antonio Belmonte

**R**egole certe per i prodotti ortofrutticoli importati dall'Estero. Un'esigenza avvertita dal produttore ma anche dal consumatore. L'obiettivo è di muoversi in difesa di un prodotto agricolo di qualità. Così è stato istituito, su iniziativa dell'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri, un tavolo di concertazione con gli enti che svolgono o possono svolgere attività di monitoraggio dei fitofarmaci dei prodotti ortofrutticoli.

Il "tavolo" si è occupato della necessità di effettuare il controllo dei residui di fitofarmaci dei prodotti di provenienza estera; di individuare i protocolli da applicare per i controlli; di inserire nel piano di monitoraggio nazionale e regionale anche i prodotti esteri che, per ragioni diverse, sfuggono al controllo; di coinvolgere tutti i livelli di competenza degli Enti pubblici al fine di uniformare, in ambito comunitario, i protocolli da adottare in ordine al rispetto delle norme sui residui di fitofarmaci negli alimenti.

L'iniziativa ha lo scopo di concretizzare "dal basso" aspettative ed esigenze che non possono più aspettare i tempi della mediazione nazionale o comunitaria e si caratterizza per la volontà di avviare processi che, potrebbero essere sviluppati attraverso il coinvolgimento del livello locale, nel convincimento che lo stesso, se ben coordinato e "messo in rete", può raggiungere risultati concreti e soprattutto in tempi brevi. L'Ente Provincia, in tale contesto, può giocare un ruolo importante, coordinando le azioni dei soggetti coinvolti in un'ottica di bacino sovraumunale. Questa modalità di approccio, fra l'altro, può rappresentare un originale modo di operare, che si caratterizza per la scelta di privilegiare la strada



<Un piano operativo per il monitoraggio sui residui dei fitofarmaci nei prodotti orticoli importati dall'estero è allo studio da parte della Provincia di Ragusa>

del "fai da te" ispirato dalla voglia di essere produttivi ed autoresponsabili, che rifugga dalla tentazione di delegare a terzi i propri bisogni, e che, invece, punti a responsabilizzare ed a fare interagire ogni segmento delle competenze e delle risorse locali favorendo tutto ciò che può trovare una possibilità di proficua connessione o complementarietà, con l'obiettivo di scongiurare anche eventuali rischi di inutili e dispendiose sovrapposizioni.

Il tavolo di concertazione ha espresso la volontà di predisporre specifici piani operativi al fine di tracciare dei percorsi chiari, sia rispetto ai tempi, che alle risorse e competenze da mettere in connessione, con il preciso scopo di rendere percettibili, anche nel breve periodo, i risultati che si sarebbero potuti ottenere.

Il piano operativo verrà sviluppato per dare attuazione a misure che possano contrastare l'importazione di prodotti non conformi alla normativa

italiana e che possano mettere in evidenza (secondo il meccanismo della pubblicità comparativa) anche la diversa e, presumibilmente, migliore qualità del prodotto ragusano. Indicazione già, peraltro, ampiamente dimostrata dai piani di monitoraggio sui fitofarmaci sviluppati in questi anni da vari Enti nazionali e regionali, nonché dai risultati di severi controlli effettuati da organismi pubblici, che hanno potuto riscontrare che su circa 600 campioni effettuati, prevalentemente nei mercati locali alla produzione, solo 2 risultavano fuori norma, mentre, ampiamente irregolari, per quantità e qualità delle sostanze presenti, si sono rivelati i prodotti provenienti da Brasile, Canada, Egitto (carciofi, patate).

Il tavolo di concertazione provinciale ha espresso alcune indicazioni che costituiranno le fondamenta del Piano operativo. E' opportuno chiedere alla Regione Siciliana l'atti-

vazione dei regolamenti applicativi relativamente alle leggi nazionali e ai regolamenti comunitari; i controlli possono essere coordinati fra diversi Enti territoriali provinciali e condotti verso quei prodotti che sono sfuggiti al monitoraggio (Asl, Nas, Comuni, Provincia); attualmente l'Asl, per limiti strutturali, può effettuare solo 30-40 controlli annui ed appare opportuno potenziarli. Occorre altresì potenziare e pianificare il monitoraggio sui nitrati presenti nelle falde acquifere, facendo chiarezza sulle fonti dell'inquinamento che, contrariamente a quanto affermato incautamente da alcuni opinion-leader, non hanno una relazione diretta con le produzioni serricole ma, come i primi rilievi dimostrano, verosimilmente, potrebbero essere implicate altre fonti non ancora esplorate, su cui è necessario effettuare delle verifiche. Effettuare poi maggiori controlli ai porti attraverso protocolli con le autorità portuali di controllo, soprattutto, con quelle del porto di Gioia Tauro, dove sembra venga immesso dall'estero la gran parte del prodotto che raggiunge le tavole del ragusano. E' necessario uniformare i protocolli comunitari sui residui dei fitofarmaci: individuare chi siede nella commissione che si occupa di rappresentare



<< Salvatore Bocchieri: Un tavolo tecnico è al lavoro per varare un piano operativo di monitoraggio del fenomeno >>

l'Italia e incaricarlo di sostenere le azioni da intraprendere; così come occorrerà inserire nei piani di monitoraggio dei fitofarmaci attivati sul piano nazionale e regionale anche il controllo dei prodotti esteri, poiché in tali piani i campionamenti vengono effettuati solo nel bacino dei mercati alla produzione, e considerato che nell'ambito di tali mercati, sia in quello di Vittoria, che in quelli dell'intera area ortofrutticola del sud-est della Sicilia, non entrano prodotti ortofrutticoli di provenienza estera, gli stessi sfuggono ad ogni tipo di controllo.

E' necessario muoversi, infine, perché le regole vengano applicate a tutti, facendo prevalere il principio elementare della pari opportunità dei diritti e dei doveri. Se il produttore della provincia di Ragusa produce con maggiore costo ed impegno ortaggi privi di fitofarmaci, è doveroso pretendere che anche le produzioni estere abbiano gli stessi requisiti di sanità, anche se nei Paesi di origine questo possa comportare maggiori costi di produzione. D'altra parte è impensabile che possano essere concesse deroghe di sorta rispetto alla salute pubblica. I consumatori ragusani, e non solo, certamente pretendono di nutrirsi in modo sicuro e salubre.

## <Pronti per un consorzio dei rifiuti agricoli>

**E'** stato insediato dall'assessore al Territorio ed Ambiente Giancarlo Floriddia un tavolo tecnico che dovrà predisporre in tempi brevi lo statuto per la costituzione di un consorzio per lo smaltimento dei rifiuti agricoli. Una problematica che interessa fortemente il territorio provinciale alle prese con lo smaltimento della plastica dismessa delle serre, col polistirolo dei contenitori della piantine ed altri rifiuti agricoli.

A far parte del tavolo tecnico sono stati chiamati l'assessore all'Ambiente del comune di Pozzallo, Santo Santaera, in rappresentanza dei Comuni, il geometra Salvatore Rizzo in rappresentanza della Provincia di Ragusa, la dottoressa Migliorisi dell'Assindustria e due rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria. Si punta ad uno statuto snello che possa costituire un consorzio, non legato strettamente al territorio ibleo, infatti, la conferenza di servizio con gli

Enti Locali e le organizzazioni professionali di categoria ha deciso di coinvolgere in questo progetto anche le province limitrofe di Siracusa, Catania e Caltanissetta.

"Abbiamo avuto il tempismo - dice l'assessore Giancarlo Floriddia - di firmare un accordo di programma, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana lo scorso mese di giugno, e questo adempimento ci permetterà la costituzione del consorzio, altrimenti le nuove norme in materia di smaltimento dei rifiuti avrebbero vanificato questa prospettiva. Considerato che siamo riusciti ad avere in mano questo strumento, ora possiamo costituire un consorzio di secondo grado che potrebbe coinvolgere altri enti ed organizzazioni della Sicilia. Nel giro di un mese faremo anche questo tipo di valutazione, nelle more il tavolo tecnico predisporrà lo statuto del consorzio in modo da essere operativi col nuovo anno".

## Latte e buoi dei paesi tuoi

di Daniela Citino

In principio fu in pieno agosto a Marina di Ragusa, poi a settembre in pieno centro cittadino a Ragusa e, infine, in ottobre, a Vittoria in piazza Daniele Manin.

Tre tempi diversi per le tre città iblee toccate dalla cooperativa ragusana "Progetto Natura" per la collocazione "strategica" di isole distributive destinate alla commercializzazione del latte crudo. Dopo la fase sperimentale che ha registrato un vero boom di consumi creando una vera e propria moda con l'approvvigionamento notturno del latte bevuto a bicchieroni. A Marina di Ragusa, l'estate scorsa, era una scena abituale vedere i giovani, appena usciti dalle discoteche, andare a prendersi il latte dal distributore ed accompagnare la bevanda, magari "corretta" da succhi o sciroppi (in gran voga la menta) da bere mangiando il cornetto caldo. Una maniera decisamente moderna ed in linea con i gusti di un nuovo target di consumatori (i giovani), per promuovere, valorizzare e perché no, dare un nuovo mercato a quello che viene definito "latte ragusano appena munto". La definizione permette di legare insieme tutta la tipicità del prodotto, in virtù del suo intrinseco legame con il "terroir" (un concetto che è traslato dal rapporto con un altro grande elemento dell'agroalimentare della provincia di Ragusa, il vino) con la volontà di consegnare ai consumatori un alimento caratterizzato dalla sua freschezza.

"Il latte appena munto - spiega Salvatore Cascone, responsabile marketing di Progetto Natura - viene imbottigliato senza subire alcun trattamento. Una modalità che consente di mantenere inalterate le sue più importanti proprietà nutritive".

I passaggi del trattamento del latte appena munto si possono riassumere



in quattro mosse: filtrazione (per privarlo di alcune impurità naturali del latte), refrigerazione (consiste, dopo la mungitura, nel sottoporre il prodotto ad un rapido processo di raffreddamento fino a raggiungere una temperatura compresa tra 0° e + 4° C per mantenere intatte le caratteristiche nutritive e vitaminiche naturali), deposito (il latte viene agitato meccanicamente per evitare la formazione di emulsioni), distribuzione (ultima fase relativa al trasporto presso i self service).

"La salubrità del latte - prosegue Cascone - viene garantita dalla tracciabilità attraverso un controllo quotidiano dell'intera filiera, associandovi regolari analisi microbiologiche. Inoltre il latte non consumato nella giornata viene regolarmente ritirato".

E se il self-service del latte crudo è decisamente un'eccezione nel Meridione, rappresentando quello della provincia iblea un caso ancora unico, invece al Nord c'è una netta controtendenza.

"Abbiamo preso ispirazione da una vera e propria moda decisamente diffusa da Roma in su. Un'iniziativa

estesa anche a Vittoria perché - spiega Salvatore Cascone, responsabile del progetto - possiede delle buone potenzialità per il consumo di prodotti lattiero-caseari in quanto è un grande centro urbano e a cui si associa la presenza di una numerosa comunità magrebina che ha consumi di latte abbastanza elevati".

Una distribuzione a "portata di bottiglia" per elevare i consumi che, purtroppo, per quanto riguarda i siciliani sono ben al di sotto della media nazionale, già di per se stessa bassa se comparata con quella delle altre nazioni. "Mi riferisco infatti - aggiunge Cascone - proprio alla dieta araba che prevede l'utilizzo del latte fresco anche nelle sue forme di trasformazione come lo yogurt". Puntare dunque sull'incremento dei consumi di latte fresco per abituare un mercato dalle grandi potenzialità ad apprezzare la qualità del latte ibleo. E' bene precisare che nei distributori automatici sarà distribuito rigorosamente solo il latte proveniente dagli allevamenti zootecnici della provincia associati alla cooperativa".

## Master su misura per il Mediterraneo

di Antonio La Monica

**A**l via il Master Internazionale di I° livello per "Innovazioni e sostenibilità delle produzioni agro-alimentari nell'area mediterranea", promosso dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Catania, sezione di Ragusa. Un master di alto profilo tecnico-scientifico ed umano. Atteso e pianificato con cura per condurre la facoltà verso una sempre più determinata internazionalizzazione.

Il Master, attivato grazie al contributo finanziario del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e del Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa, infatti, è stato pensato per 24 laureati, il 50% dei quali provenienti dalle istituzioni straniere partner; la restante "quota" è composta invece da agronomi italiani o comunitari. Di fatto, saranno sei gli studenti di origine marocchina che, affiancati da 12 colleghi italiani affronteranno un anno di studi teorici e pratici di alto livello. I partner della Facoltà di Agraria sono stati l'Institut Agronomique et Vétérinaire Hassan II (Marocco), la Faculty of Agriculture, University 7th April (Libia) e la Faculty of Agriculture, University El Fateh (Libia).

Il presidente della Provincia Franco Antoci, non nasconde la sua soddisfazione per un progetto che pone il nostro territorio in linea con le più avanzate ricerche: "Per Ragusa e la sua Università, il master rappresenta un'occasione preziosa di crescita. Mi auguro si prosegua in questo dialogo tra i paesi del Mediterraneo per lo sviluppo di questa importante area. Il master, infatti, ha il doppio merito di qualificare un settore importante per la nostra economia come



<I laureati di Agraria insieme al presidente Antoci e al sindaco di Ragusa Dipasquale che partecipano al primo master per le produzioni agro-alimentari nell'area mediterranea>

l'agricoltura e di puntare l'attenzione verso l'area del Mediterraneo in un momento di svolta per l'economia".

L'apertura dell'area di libero scambio prevista per il 2010, infatti, proietta la realtà iblea in una delle aree di mercato maggiormente complesse ed ampie. "Dobbiamo prepararci a questa sfida - prosegue Antoci - e scommettere sulle nostre potenzialità, senza trascurare il momento dell'incanto inteso come occasione di sviluppo umano e di pace".

"Il nostro obiettivo - dice il professore Carmelo Rapisarda, ordinario presso il corso di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie Tropicali e Subtropicali - è la stimolazione di capacità di analisi dei fattori-chiave nel settore delle produzioni vegetali e animali nonché nella gestione sostenibile delle risorse naturali e dell'ambiente. In tal modo si intende formare figure professionali capaci di identificare e

gestire i processi innovativi che a livello globale coinvolgono il settore dell'agricoltura, delle produzioni alimentari e dello sviluppo rurale con specifico riferimento alla realtà del bacino del Mediterraneo".

Il corso avrà una durata annuale e prevede un'attività complessiva di 1500 ore tra lezioni frontali, stage, attività didattiche e lavoro personale. Ma lo sguardo del professore Rapisarda viaggia ben più lontano.

"La Facoltà di Agraria accetta questa sfida ambiziosa, ma la bontà del progetto risiede, oltre che nella sua valenza scientifica, soprattutto, nei suoi risvolti umani. Ci auguriamo, infatti, che il periodo di questo master porti un successo scientifico che vada di pari passo con quello umano. Stiamo parlando di diciotto ragazzi che lavoreranno insieme e che difficilmente dimenticheranno il loro rapporto. I legami ed i ponti che si costruiranno a Ragusa avranno una valenza nella più ampia costruzione della pace tra i popoli".

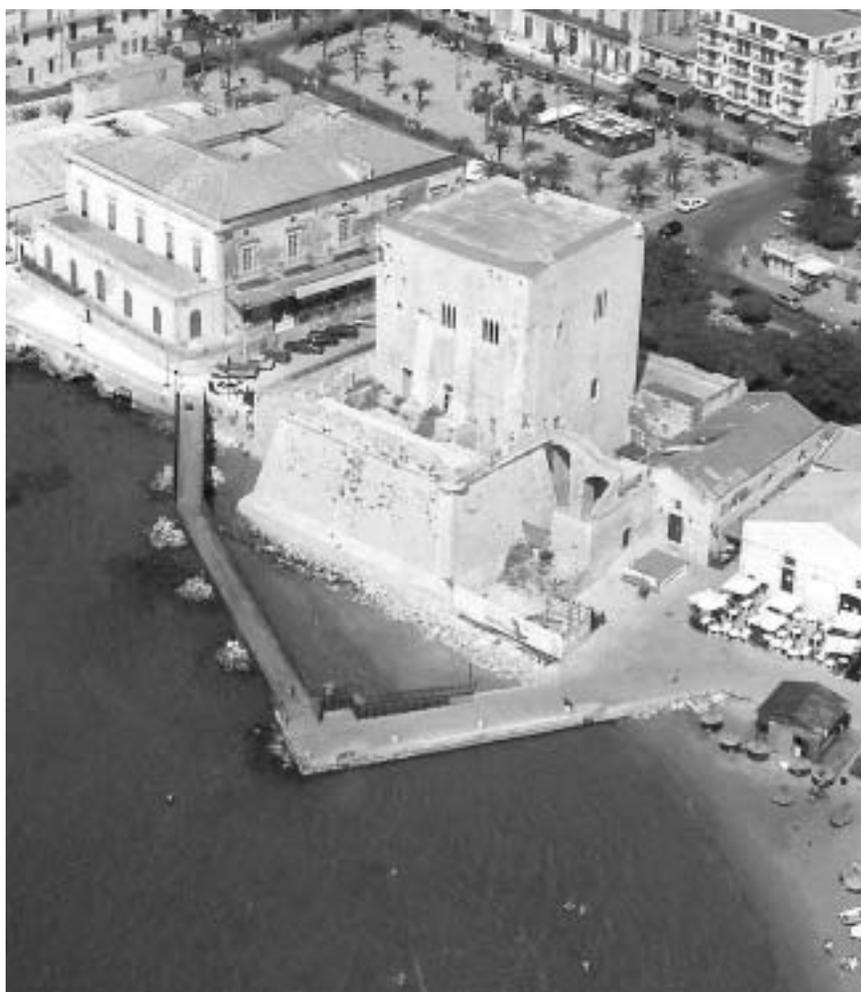
## Torre Cabrera, cuore di mare

di **Grazia Dormiente**

Complice la stagione estiva e l'accoglienza vacanziera della città di Pozzallo, anche per la Torre-Palazzo Cabrera si è registrato un record di visitatori. Nonostante la pubblica fruizione sia limitata solamente agli ambienti restaurati, perdura il fascinoso richiamo della quattrocentesca architettura, che si erge, imponente e maestosa, sulla scogliera del litorale di Pozzallo, qualificando il plurisecolare dialogo della città con il mare. Costruita nel primo quattrocento per volere del conte di Modica, Bernat Cabrera, il leggendario feudatario di Breja che sostenne i Martini nella conquista della Sicilia, ha custodito l'originario carattere prettamente "civile" e residenziale, che il restauro in corso d'esecuzione sta pienamente restituendo con l'attenta e documentata "rilettura" del testo architettonico, annoverato fino ad ora erroneamente ed acriticamente a quello tipologico delle "torri d'avviso".

I restauri susseguirsi nel corso del tempo avevano in parte ricostituito l'immagine interna di questo straordinario manufatto, articolato con sei saloni, due per piano, coperti con volte a botte, quelli a piano terra; e con volte a crociere, quelli del primo e del secondo piano. Già lo storico Giuseppe Agnello, negli anni '30 del novecento, nonostante la sovrapposizione degli intonaci e gli adattamenti interni determinati dalle diverse destinazioni d'uso che la torre-palazzo aveva subito, riconobbe il Palazzo ed intuì che il potente Conte di Cabrera "aveva preferito realizzare qui uno di quei sogni che furono cari ai signori del Rinascimento".

La Torre-Palazzo Cabrera di Pozzallo presenta in pianta un quadrato di circa venti metri di lato



<Pozzallo. Palazzo-Torre Cabrera vista dall'alto>

ed un'altezza di 28 metri dal piano stradale. Nell'aspetto esterno conserva il cinquecentesco bastione scarpato, che si protende sul mare con l'imponente terrazza munita delle troniere per la manovra dei pezzi d'artiglieria, prescritti dalle esigenze del sistema difensivo della Sicilia nel Mediterraneo, mare di scorrerie e di conflitti. A causa della recrudescenza delle frequenti incursioni si affrontò nel secolo XVI il problema della difesa delle coste siciliane, soprattutto per opera dei viceré Gonzaga e de Vega. Le ricog-

nizioni dei tecnici, incaricati dalla Deputazione del Regno, di rilevare l'efficienza delle fortificazioni esistenti e di suggerire i siti dove edificare le nuove strutture difensive, forniscono dati interessanti anche per la lettura del quattrocentesco manufatto pozzallese.

Nel 1578 è il cavalier Tiburzio Spannocchi, di nobile famiglia senese, a mettere in evidenza per la Torre-Palazzo Cabrera la necessità di fortificarla, ma è a seguito del rilevamento dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani nel 1584 che si



<Pozzallo. Palazzo-Torre Cabrera. Nella foto a destra la scala d'accesso esterna del palazzo dopo la ristrutturazione>

attuano i lavori della radicale trasformazione del Palazzo del Conte in Torre di difesa: si aggiunge il poderoso bastione a mare; si tampognano le grandi aperture a levante, a mezzogiorno e a ponente; si adatta l'articolazione degli spazi interni a favore di una sistemazione utilitaristica di carattere militare. Si costruiscono i due grandi contrafforti sulla facciata sud e si modifica il sistema d'accesso, interrando nella cieca base bastionata l'originaria scala di accesso, come documenta il restauro in corso. L'impianto planimetrico interno con i magazzini e le cisterne nel piano terra e con i decorati e spaziosi saloni dei piani elevati, risponde sia alla funzione rappresentativa del palazzo-residenza sia a quella legata alla fiorente attività del "Caricatore di Pozzallo", porta a mare dell'antica Contea di Modica (1296-1816), dove confluiva il grano destinato all'esportazione in tratta franca lungo le rotte mercantili del Mediterraneo. Tre sono i piani in cui è divisa. Al piano terra i due vasti magazzini, paralleli alla linea di costa, sono coperti con volte a botte, in pietra e mattoni, ed illuminati da semplicissime aperture rivelatesi caditoie per granaglie. Attraverso un'articolata scala ottocentesca si accede al primo piano dove le pareti dell'ambiente verso il bastione a mare restituiscono le tracce delle tre crociere crollate per eventi sismici. Verso la città ancora un salone, con altre crociere. Altri due ambienti

al secondo piano, destinati probabilmente ad uso privato, con solari aperture sul mare e con altre tre crociere. Dal primo livello una scala ricavata nello spessore del muro, conduce al secondo, da cui si procede fino al terzo con una scaletta a lumaca ricavata all'interno dello spessore del muro nello spigolo sud ovest.

Durante i lavori di restauro degli ultimi anni sono stati ritrovati alcuni degli elementi dell'apparato decorativo originario del monumento, tra questi il frammento di pavimento in azulejos heraldicos composto da grandi mattonelle con rivestimento di smalto bianco e pitture azzurre

I grandi saloni sono tutti ricoperti da splendide crociere aragonesi concorrenti in chiavi di volta decorate con lo stemma della famiglia Cabrera-Prades (capra con cornice per la famiglia Cabrera e gigli con listelli per quella Prades) all'interno di quadrati a losanga.

Alla luce di indagini scientificamente corrette e storicamente accertate si spiegano le finalità di un restauro, che, sia pure articolato e complesso, è tuttavia di rilevante prospettiva per la stessa Pozzallo. Città candidata a riappropriarsi di uno dei capitoli portanti della sua storica mediterraneità: restituire alla Torre Cabrera il suo originario aspetto di Palazzo-Torre del secolo XV, senza cancellare le tracce, egualmente cospicue, del successivo adeguamento a torre di difesa.

## L'Emaia spinge sullo sviluppo

di **Giovanni Molè**

L'Emaia è diventata adulta. Da quel novembre 1966, quando un gruppo di imprenditori vittoriesi decise di dare vita ad un'esposizione delle macchine agricole nel suggestivo scenario della Villa Comunale, di acqua sotto i ponti n'è passata. La campionaria dell'Emaia festeggia i quarant'anni. Una rassegna che è cresciuta di pari passo con la città riuscendo, a volte, ad essere il termometro dell'economia di Vittoria.

Uno dei "padri" della prima Esposizione Macchine Agricole, Industria ed Artigianato (da qui la sigla di Emaia) è stato Giuseppe Di Modica, insieme a Pippo Tringali, Saverio La Grua, Giuseppe Vindigni, Giovanni Balbuziente, Mario Sciacco, Emanuele Taccia, Gian Battista Denaro e qualche altro operatore. Ora il "professore" ha 75 anni ma la sua giornata scandita da decine e decine di impegni fa invidia ad un manager poco più 40enne. Quando parla dell'Emaia i suoi occhi brillano e il motivo c'è.

"L'Emaia ha rappresentato una svolta per Vittoria. L'obiettivo era di offrire un punto d'incontro tra gli imprenditori locali e i produttori agricoli che avevano voglia di conoscere e sperimentare per produrre meglio e bene. C'era una grande voglia di modernizzazione e di conoscere mezzi e attrezzature tecnologicamente all'avanguardia. Diciamo che le prime edizioni dell'Emaia hanno coperto questo grande desiderio di non sentirsi emarginati dai processi di modernizzazione. Poi c'è stato il passaggio al pubblico. Così quel gruppo di operatori che aveva assunto un ruolo quasi pionieristico nell'organizzare la fiera ha trovato alla fine degli anni '70 un valido aiuto nel comune di Vittoria".

Giuseppe Di Modica cede così la



<Vittoria. La cittadella fieristica dell'Emaia presa d'assalto dai visitatori>

presidenza del comitato perché l'Emaia si trasforma nel mese di novembre del 1990 in municipalizzata e a dirigerla viene chiamato un delegato del Sindaco. Comincia così l'era di Giovanni Comitini che caratterizzerà la vita della fiera per quasi tutti gli anni '90.

"La svolta avvenne anche nella

<< La Campionaria di Novembre della fiera vittoriese compie 40 anni. Un'esperienza che ha segnato lo sviluppo economico della città >>

scelta del nuovo sito – ricorda Di Modica – e aver individuato l'area dell'ex campo di concentramento fu sicuramente illuminante. Perché si dava respiro alla manifestazione e si allargava la partecipazione. Quell'operazione è stata portata a termine anche per il coraggio di alcuni amministratori dell'epoca che si assunsero responsabilità non comuni per rendere la cittadella sempre più fruibile. Il ruolo del comitato originario fu quello di collaborare col nuovo presidente individuato dal sindaco. Così per anni ho presieduto il sottocomitato Emaia durante la gestione Comitini con cui ho avuto un buon rapporto che ha permesso in sinergia di far crescere la fiera".

Di Modica non parla solo al passato. Sa che dopo il trentennale l'Emaia ha vissuto una fase di involuzione o per meglio dire di non crescita.

"Il perché è dettato – aggiunge Di Modica – da diversi fattori secondo la mia esperienza. Uno di carattere

generale. C'è una crisi generalizzata del fenomeno fieristico. L'idea classica di fiera è entrata in crisi. Non basta solo essere una vetrina ed una esposizione. Occorre fare sistema con la realtà produttiva. La fiera non deve restare isolata, avulsa dal contesto ma essere collegata al territorio e alla sue problematiche. Nei prossimi giorni andrò a Tripoli per una fiera. Ma dopo aver visitato gli stand sono previsti una serie d'incontri con autorità ed operatori del luogo per cercare di avviare rapporti commerciali. Questo bisogna fare per muovere l'economia. Ed è quello che abbiamo fatto nel nostro piccolo, da semplici operatori del settore, quando nel 1980 abbiamo ospitato una delegazione cinese. Stiamo parlando dell'80, ovvero quando la Cina non era la superpotenza di oggi".

Di Modica non ha la pretesa di avere una ricetta ma forte della sua esperienza ch'è disposto a mettere a disposizione del nuovo presidente Salvatore Di Falco dice: "La fiera Emaia deve voltare pagina, va riempita di contenuti diversi. Come? Riavviando innanzitutto il contatto e il rapporto col territorio. Nell'era della globalizzazione è tutto il territorio che interagisce con le altre realtà nazionali ed europee e poi serve puntare sulla promozione dei rapporti fra gli imprenditori dei comparti trainanti e gli operatori possibilmente anche esteri".

I quarant'anni dell'Emaia impongono una retrospettiva sulla fiera che, partita in sordina nel 1966, è riuscita in questi anni ad essere lo specchio dell'economia locale. Grande merito va dato agli artigiani che decisero di creare un polo espositivo dopo aver partecipato alla Fiera Agricola di Ragusa oppure aver partecipato quasi da intrusi alla tradizionale fiera di San Martino.

"Sono trascorsi quaranta anni da quando l'Associazione Autonoma Artigiani di Vittoria – ricorda Saverio La Grua, già vice presidente del comitato Emaia – decise di realizzare una fiera che consentisse ai produttori vittoriesi di dare vita ad



<Una delegazione cinese in visita nel 1980 alla Fiera Emaia>

un'agricoltura avanzata e moderna dotata di nuove tecnologie e quindi al passo con i tempi. A dare una mano, dal punto di vista legale e burocratico, ai dirigenti dell'Associazione Artigiani nell'organizzazione dell'Esposizione fui chiamato, fresco di laurea in Giurisprudenza, da Giuseppe Tringali a collaborare ad un'iniziativa che mi sembrò immediatamente destinata ad avere successo in un territorio, come il nostro, caratterizzata da un'agricoltura sviluppata e legata alla modernità".

La fiera è cresciuta di anno in anno, raddoppiando prima la presenza in occasione della tradizionale fiera di San Giovanni Battista di inizio luglio, poi triplicando con la rassegna della "Flortomoda" ed, infine, preparando una quarta rassegna specialistica dedicata alla casa e all'arredamento. Nel 1996 Giuseppe Dezio, imprenditore agricolo, propose l'istituzione del premio "Grappolo d'oro". Voleva essere un riconoscimento da tributare agli imprenditori agricoli, alle società di commercializzazione e ai genetisti che avevano contribuito alla valorizzazione dell'orticoltura in terra. L'anno dopo Dezio propose di allargare il premio anche alla floricultura con l'istituzione del

"Garofano d'oro". I premi continuano ad essere assegnati nell'edizione di primavera riservata all'agroalimentare.

"La fiera negli ultimi anni – dice lo storico Paolo Monello – ha saputo cogliere momenti di nuove e profonde trasformazioni ma ha rappresentato anche la cartina al tornasole dello sviluppo economico, civile e culturale della città. L'Emaia è stata e continua ad essere una bella vetrina, ma non solo. E' anche momento di riflessione. Ciascun sindaco che ha occupato la carica può, come me, ricordare momenti lieti e tristi nella storia di Vittoria, vissuti nella cornice dell'Emaia".

Il nuovo corso è rappresentato da Salvatore Di Falco alla guida da qualche mese del consiglio di amministrazione della fiera Emaia.

"Le sfide che ci attendono sono difficili ed ardue – dice Di Falco – ma siamo consapevoli che, con il contributo di esperienza dei "padri storici" dell'Emaia, si riuscirà a far intraprendere alla fiera la nuova strada maestra dello sviluppo di questa era. L'Emaia dovrà cimentarsi in scenari sempre più globalizzati e dall'agguerrita competizione internazionale e credo che ancora una volta saprà affrontare con successo la sfida dei prossimi anni".

## Sacro Cuore 80 anni di vita

di Giuseppe La Barbera

**P**er la comunità cristiana vittoriese, il 2006 è un anno ricco di eventi e di ricorrenze che ripercorrono e segnano la crescita e l'espansione di questa città. Anche la chiesa del Sacro Cuore di Gesù celebra quest'anno l'anniversario della sua istituzione canonica. Sono trascorsi ottant'anni da quando fu elevata a parrocchia il 17 giugno del 1926 dall'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giacomo Carabelli, sollecitato dall'arciprete monsignor Ferdinando Ricca, definendone anche i relativi confini. Alla chiesa del Sacro Cuore venne assegnato il territorio "a partire dal lato della ferrovia, via generale Cascino, fino alla via Milano, via Cavour esclusa, via Roma inclusa sino alla estremità a mare".

L'idea di realizzare una chiesa nei nuovi quartieri della Senia maturò concretamente nel 1866, quando l'Amministrazione Comunale occupava i vani superiori dell'antica chiesa dell'Ospedale, fabbricandovi parte del Palazzo di Città, e si impegnava di pagare lire 6437 alla Chiesa Madre, somma che l'arciprete del tempo, don Giuseppe Scrofani, intendeva investire per dare inizio all'erezione di una nuova chiesa, in un sito diverso dall'attuale e precisamente nella via Carlo Alberto "dove fiancheggiano le case a cominciare dal portone del Signor Giovanni Samperisi, continuando fino alla via Roma".

L'esigenza di aprire al culto una nuova chiesa era nell'Ottocento fortemente avvertita dalla popolazione di Vittoria perché la città si espandeva demograficamente e urbanisticamente e numerosi quartieri si venivano a trovare privi di un qualsiasi edificio religioso, ma soprattutto perché, subito dopo il



<Vittoria. La parrocchia del Sacro Cuore ha festeggiato gli 80 anni della sua istituzione>

fervore registrato nel Settecento nella costruzione delle chiese, in seguito all'evento sismico del 1693, il cui numero raggiunse almeno le quindici unità, nell'Ottocento le chiese aperte al pubblico si ridussero notevolmente poiché ne furono chiuse almeno quattro (quelle di san Vito, del SS. Cristo alla Colonna, della SS. Trinità e dell'Ospedale), senza che venissero sostituite da altre.

L'occasione per riprendere il discorso su questa nuova chiesa si presentò a monsignor Federico La China nel 1883, quando si stipulò, presso il notaio Giuseppe Molè, un progetto di compravendita dell'antica chiesa di san Vito, ormai in pessime condizioni e non immediatamente restaurabile perché privi di mezzi finanziari. L'arciprete si mise subito a lavoro cercando di recuperare il tempo perduto e nel pomeriggio del 4 maggio 1884, monsignor Benedetto La Vecchia,

arcivescovo di Siracusa, trovandosi a Vittoria in corso di visita, benedisse solennemente e pose, secondo il prescritto del Rituale Romano, la prima pietra "per edificare una nuova chiesa di competente grandezza" in un luogo che "ne mancava del tutto ed in cui i fedeli per la maggior parte non potevano neppure soddisfare al precetto di udire la S. Messa". Alla manifestazione partecipò una gran folla e l'arcivescovo, dopo aver rivolto "calde parole" al popolo aprì egli stesso una sottoscrizione in cui figurava per primo con una cospicua offerta di lire 200, affinché si potesse dare inizio al progetto della nuova chiesa. In un primo momento si pensò di dedicarla a san Vito, ma quando si lasciò perdere il progetto di vendita dell'antica chiesa di san Vito perché molti devoti protestarono, fu dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Vittoria, tra l'altro, era stata tra le

# Parrocchie

prime città della Sicilia ad onorare il culto del Sacro Cuore che in quel periodo si diffondeva rapidamente in tutto il mondo cattolico.

All'offerta iniziale si unirono ben presto altre lire 1.000 donate da padre Gaetano La China, lire 1.000 offerte dallo stesso parroco Federico La China e lire 60 raccolte tra il popolo intervenuto alla solenne cerimonia. Anche l'Amministrazione Comunale partecipò cedendo gratuitamente nel 1884, un tratto di strada di 330 metri quadrati che avrebbe dovuto aggregarsi al locale della costruenda chiesa.

In meno di tre mesi dalla stipulazione del primo atto di enfiteusi fu completata la prima chiesetta provvisoria, solennemente benedetta dall'arciprete Federico La China l'11 luglio del 1884, giorno della festa del sacro Cuore di Gesù, celebrando così la prima messa cantata. Questa chiesetta provvisoria, costruita da mastro Carmelo Carrubba, poteva contenere poco più di venti persone e vi si celebrava la messa nei giorni festivi e di doppio precetto. I fedeli, ormai assai numerosi, erano costretti ad ascoltare le sacre funzioni fuori dalla chiesa nella grande piazza Daniele Manin, con l'inconveniente che quando pioveva bisognava sospendere la cerimonia, mentre, quando faceva caldo si celebrava di buon mattino. La campana costò lire 30, consegnate ad un certo don Giovanni Zacco e il primo sacrestano fu mastro Angelo Bertolone, che si insediò il 1 marzo 1886. Il primo appalto per la costruzione della nuova chiesa venne affidato il 10 maggio 1885 al signor Gesualdo Marino, sotto la direzione dell'ingegnere Eugenio Andruzzi, che ne curava il progetto, e l'assistenza dell'ingegnere Angelo Zironi. Il progetto prevedeva un edificio di dimensioni adeguate che l'arciprete Federico La China spiegava nel suo libro del 1890 paragonandolo nella lunghezza alla chiesa della Madonna delle Grazie e nella larghezza alla somma della navata maggiore e di una laterale della chiesa madre di san Giovanni Battista.

Con la scomparsa di monsignor Federico La China, avvenuta nel 1909, i lavori furono sospesi per molto tempo fino a quando fu nominato parroco della chiesa del Sacro Cuore monsignor Salvatore Gurrieri. La nuova parrocchia fu inaugurata il 20 giugno nella chiesetta detta "a crisiula" e il giorno successivo si insediò il primo parroco, monsignor Salvatore Gurrieri (1893-1963), originario di Ragusa, cui spettò il difficile compito di completare e portare a termine la nuova grande chiesa. I lavori ripresero e il neo parroco s'impegnò molto per dare vita alla costruzione materiale e spirituale della nascente comunità, a costo di enormi sacrifici anche personali. Il sacro edificio fu inaugurato il 5 maggio 1931 dall'arcivescovo di Siracusa, monsignor Ettore Baranzini e fu completato negli anni sessanta.

E' la seconda chiesa della città per estensione e al suo interno, a tre navate e a croce latina, accoglie gli altari di sant'Antonio, santa Teresa, Madonna del



Carmine e pregevoli opere. L'altare maggiore in marmo pregiato, lavorato da artisti toscani e dedicato al Sacro Cuore di Gesù, fu definito dal primo parroco "magnifico, artistico e secondo le norme liturgiche".

A monsignor Gurrieri, seguì don Giuseppe Flaccavento che resse la parrocchia dal 1956 al 1985, che costruì tante opere a corollario e sostegno della chiesa come l'oratorio di via Brescia, la casa del cieco, il ricovero per anziani del Boccone del Povero, il centro assistenza ai bambini spastici, il santuario della Madonna della Salute, oltre al completamento della chiesa. Don Giuseppe Cabibbo sostituì don Giuseppe Flaccavento, guidando la parrocchia dal 1985 al 1997 ed intestandosi l'impegno in favore degli emigrati. Dopo s'insediò don Salvatore Converso che con grande zelo apostolico e impegno pastorale caratterizzò il suo mandato. Dal 29 settembre 2003 la parrocchia è affidata alle cure pastorali di don Mario Cascone, un seminatore instancabile che profonde grande impegno nell'azione pastorale e formativa. In questi anni ha valorizzato il consiglio pastorale ed è coadiuvato da molti laici che offrono un'attiva collaborazione. Attualmente la comunità conta circa 7.000 anime, di cui ben 300 bambini che frequentano il catechismo e un centinaio di malati che richiedono continua assistenza pastorale. Il territorio di competenza della parrocchia va dalla via Cavour, via dell'Acate, via del Quarantotto e via Duca d'Aosta e forma un quadrato con al centro la chiesa.

## Dove osano le cave

di **Cettina Divita**

**A**bracchetto con la natura. Sui Monti Iblei. Passeggiando lungo i percorsi suggestivi che si districano sui pendii delle colline iblee e ripercorrendo così le orme del passato. Un modo come un altro per ascoltare gli echi della natura e riscoprire la bellezza incontaminata dello scenario naturalistico che, come una preziosa pietra incastonata sul gioiello del barocco, fa da sfondo al nostro territorio. Non solo mare e gastronomia, dunque. Ma anche splendide colline e incantevoli riserve, si svelano punte di diamante in provincia di Ragusa. Potenziali risorse di attrazione turistica, rivalutate ed esplorate passo dopo passo negli itinerari proposti per i mesi estivi ed autunnali dall'iniziativa "Cave iblee, natura da vivere".

Il progetto, che rientra tra le azioni del Pit n. 2 "Quattro città e un parco per vivere gli Iblei" nell'ambito del programma di utilizzo annuale dei fondi per la montagna, è stato elaborato dal Consorzio Politec e da "Studiare Sviluppo", applicando il carattere d'integrazione con le altre iniziative pubbliche in atto nel territorio, per un rafforzamento e consolidamento della valorizzazione delle risorse e delle potenzialità di sviluppo. Tanti i partner che hanno sostenuto il programma di iniziative. In testa l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, la Provincia Regionale di Ragusa e i comuni di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Ragusa, che hanno contato sulla solerte disponibilità di una decina di associazioni naturalistiche, culturali, sportive e ricreative; valide forze poste alla guida del timone di questo lungo e sconfinato viaggio per le cave e le profonde incisioni scavate dall'acqua, dove la natura incontra la storia. E' la prima iniziativa in assoluto concepita e attuata in sinergia tra più soggetti, fondata su un principio di sviluppo integrato e sostenibile che ha avuto come protagonista il tessuto sociale rappresentativo dell'area. E i risultati registrati sono più che incoraggianti. Oltre cinquecento sono stati, infatti, gli iscritti che hanno aderito alle escursioni in programma, mentre il pubblico di tutte le manifestazioni si aggira intorno alle mille unità.

L'epilogo dell'iniziativa si è avuto a fine ottobre all'Antica Stazione di Chiaramonte Gulfi col seminario conclusivo che è stato suggellato da una cerimonia di consegna delle targhe alle undici associazioni partecipanti, impegnate nella preparazione di articolati pacchetti turistici mirati alla conoscenza del territorio montano e della vallata dell'Irminio.

"Cave iblee" ha rappresentato una sorta di "full immersion" nei colori vivi e sfumati della vegetazione iblea, attra-



verso le discipline del trekking, dell'equitazione, della mountain bike, del canyonig e del trail running. Il via alla manifestazione è stato mozzafiato con il percorso organizzato dall'associazione Kalura "Camminando con la luna piena" tra i sentieri di Cava Volpe in un itinerario esplorato con la torcia in mano nel cuore della notte. E il sorgere del sole ha dato inizio ad un altro viaggio suggestivo con la passeggiata di trekking sul monte Arcibessi, proposta dal gruppo "Cube Cafè" di Chiaramonte. Cinque ore di cammino lungo la mulattiera che ha portato alla visita delle "niviere", antiche voragini un tempo destinate alla conservazione per tutto l'anno della neve accumulata nei mesi invernali, che veniva poi impiegata per la conservazione dei cibi e per usi medici.

"Abbiamo mirato alla valorizzazione delle aree montane - ha rimarcato Pietro Bertè di Studiare Sviluppo - con le annesse risorse professionali, produttive e culturali nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni. Il lavoro svolto nell'arco dei mesi ha innescato una serie di iniziative idonee a stimolare lo sviluppo socio-economico dal basso e ha portato ad un notevole aumento della visibilità dell'area e alla valorizzazione delle peculiarità del territorio, permettendo a centinaia di turisti, appartenenti alla provincia e non, di godere delle bellezze paesaggistiche che il territorio ibleo offre".

Secondo Giovanni Castello del Politec "il progetto Cave iblee ha rappresentato una preziosa occasione per scoprire l'altipiano ibleo, per ammirare più da vicino le sue particolarità paesaggistiche, accompagnati e guidati dagli esperti delle associazioni naturalistiche che con competenze professionali hanno organizzato e tracciato i percorsi".

## Piccoli archeologi crescono

di **Silvia Ragusa**

Un approccio consapevole all'archeologia attraverso l'indagine sul campo. Questo il percorso didattico intrapreso dall'Istituto Comprensivo "Madre Teresa di Calcutta" di Monterosso Almo che, iniziato tre anni fa, ha coinvolto, per l'intero ciclo della scuola media, gli studenti della classe III B. Piccoli archeologi che, dalle lezioni in aula alle visite guidate, sono diventati protagonisti del territorio, grazie ad un campo-scuola nel corso del quale gli alunni hanno fatto esperienza in prima persona, con l'ausilio di esperti, di uno scavo archeologico. Organizzato dalla cooperativa "Sèmata" e grazie alla disponibilità della dottoressa Maniscalco della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania, l'area archeologica di Rocchicella di Mineo, identificabile col sito dell'antica Palikè, è diventata la porzione di terreno scelta, suddivisa in diversi settori, per la simulazione nelle operazioni di scavo, recupero di frammenti e sgombero della terra. Il tutto programmato con l'elaborazione del progetto "Il presente ha radici antiche: itinerari archeologici nel territorio di Monterosso Almo", fortemente voluto dal dirigente scolastico Giovanni Giaquinta e coordinato dal docente Angelo Schembari.

"L'istituto - rivela Angelo Schembari - si è posto l'obiettivo di stimolare l'interesse degli studenti e della collettività verso i siti archeologici del nostro territorio, talvolta poco conosciuti ed in stato di abbandono. Siamo certi, infatti, che solo dalla loro conoscenza e dalla consapevolezza delle potenzialità di sviluppo offerte possa nascere un'attenta opera di tutela e valorizzazione che coinvolga le nuove generazioni,



<Gli alunni dell'Istituto Comprensivo Madre Teresa di Calcutta sul Monte Casasia>

la collettività e le istituzioni competenti". Una positiva esperienza diretta che ha affascinato i ragazzi guidati dall'esperto archeologo Dario Puglisi, dell'Università di Bari. Gli studenti si sono, infatti, documentati sulla provenienza dei reperti e degli strati rimossi, procedendo alla ripulitura dei materiali rinvenuti, all'esame dei medesimi e alla selezioni e catalogazione di quelli più significativi in relazione anche agli strati di appartenenza.

"L'esperienza di scavo che abbiamo fatto in occasione del campo scuola di archeologia nei pressi di Mineo - dice Giulia Canzonieri - è stata molto emozionante ed interessante. Per un giorno mi sono sentita una vera archeologa".

A conclusione del campo-scuola, poi, i giovani "archeologi" hanno potuto visitare gli edifici già scoperti e il ricco antiquarium, potendosi documentare con maggior precisione sull'antico sito. Ma non solo. Tornata in aula, la classe ha lavorato sui principali siti archeologici, oggetti di studio nel corso del progetto, quali Calaforno, Monte Casasia, Monte Casale/Casmene, Monte

Alia/Grotta dei Santi. Tra le realizzazioni del progetto, infatti, una tabella esplicativa collocata presso il sito di Monte Casasia ma anche la realizzazione di pannelli descrittivi per ciascuno dei siti studiati e visitati esposti in una mostra permanente presso l'istituto scolastico.

"Monte Cassia - dice Chiara Dibenedetto - ha rappresentato una scoperta sorprendente. Grazie alle visite guidate organizzate dalla scuola ho preso coscienza dei beni storici ed ambientali che il territorio del mio paese offre. Monte Cassia è un luogo di un antico insediamento da cui si gode uno stupendo panorama".

Gli studenti hanno, infine, scritto un resoconto dell'attività didattica svolta, accessibile e completo, per conoscere meglio il patrimonio archeologico del territorio.

"Un patrimonio che per la forte attrattiva storica e paesaggistica dei luoghi e dei monumenti che conserva - afferma l'archeologo Dario Puglisi - rappresenta un'indiscutibile opportunità di sviluppo economico in un'ottica di promozione e rilancio ai fini turistici di questa area degli Iblei".

## Attrazione geologica

di **Alfredo Busacca**  
**Angelo Criscione**

La comprensione della terra può essere un valido motivo per intraprendere un affascinante viaggio o anche un'escursione giornaliera alla scoperta dei geositi. Da qui nasce l'idea del geoturismo, inteso come la scoperta e la comprensione delle bellezze geologiche.

Possiamo riassumere il significato del geoturismo con una frase di Marcel Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi".

Se a qualcuno vengono in mente luoghi come la Monument Valley negli Stati Uniti o i geysir islandesi o Ayers Rock in Australia avrà certamente colto nel segno, infatti, questi luoghi sono visitati da milioni di persone che hanno il desiderio di conoscere queste particolarità geologiche. Anche la provincia di Ragusa non sfugge a quest'attrazione, perché ha un vario ed interessante patrimonio geologico.

Si tratta di siti abbastanza suggestivi per significato idrologico-idrogeologico, geologico-stratigrafico e geomorfologico. Nel primo esempio rientra di sicuro la Conca del Salto che si trova a valle del fiume Fiumara a Modica, mentre, la sorgente Micenci e i Pantani di Ispica rappresentano validi esempi del geomorfologico, così come il tratto di costa compreso tra Punta Ciriga e Punta Castellazzo nel territorio icipese. Di significato geologico-stratigrafico gli affioramenti Cretaceo-Eocenici della Formazione Amerillo in territorio di Giarratana.

Negli ultimi tempi si registra grande attenzione e interesse verso il paesaggio in generale e verso i beni naturali in particolare, tra cui le componenti geologiche e quelle geomorfologiche, che da sempre hanno costituito oggetto di richiamo, soprattutto, per la loro caratteristica di spettacolarità. Così con gli anni novanta ed oggi con il D.L. 22 gen-



<Giarratana. Gli affioramenti Cretaceo-Eocenici della Formazione Amerillo>

naio 2004 n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), si è affermata una cultura scientifica in campo geo-protezionistico, che in precedenza mancava, probabilmente, per l'assenza di strumenti legislativi realmente operativi; anche se la legge 29 giugno 1939, n. 1497: a protezione delle bellezze naturali, indicava, soggette a tutela, le singolarità geologiche.

La pianificazione dell'uso del territorio implica anche la necessità di avere un quadro complessivo sintetico, dei beni che insistono su di esso, particolarmente in aree caratterizzate dalla commistione di paesaggi culturali e naturali di alto pregio. L'obbligo di coniugare la crescita economica con la tutela dei beni peculiari del territorio, non può prescindere dalla conoscenza degli elementi che conferiscono valore al paesaggio fisico, trasformandolo in potenziale ricchezza economica. "L'individuazione di siti che assumono un elevato valore scientifico e paesaggistico diviene importante in quanto non limita il bacino di utenza al solo mondo accademico, ma estende la

fruizione del bene naturalistico all'intera collettività.

L'esigenza di conservare tali beni paesaggistico-geologici non è in conflitto con la necessità, che quel bene possa continuare a svolgere un ruolo attivo sia per l'equilibrio dell'ecosistema sia per l'economia della regione. Esso, infatti, se sapientemente e compiutamente valorizzato e reso pubblico, può assumere un potere trainante nell'economia regionale e nell'educazione ambientale (Poli, 1999; Cresta, 2000)".

La progettazione di sentieri geologici, mediante l'inserimento dei geositi proposti in percorsi scientifico-culturali pluridisciplinari, in cui sono inclusi punti d'osservazione panoramici, aree ricreative e di sosta, permetterebbe la fruibilità del territorio, non solo a fini turistici, ma anche divulgativi e formativi. In tal senso anche la provincia di Ragusa ha le potenzialità attrattive per creare sentieri geologici di grande impatto ambientale perché presenta geositi che hanno una marcata caratterizzazione paesaggistica di forte richiamo per un turista più evoluto.

## Ragusa, vista 50 anni dopo

di **Silvia Ragusa**

Una ricerca pionieristica, fotografia di un'epoca dalle agricole radici che coltivava il grande sogno dell'oro nero e l'inevitabile comparazione con la realtà odierna. A quasi 80 anni dalla sua nascita, dopo oltre mezzo secolo, la provincia di Ragusa viene rivisitata con la ripubblicazione (a cura della Argo edizioni) di uno studio effettuato da tre giovani ricercatori e sociologi, nel 1957: "Ragusa, 50 anni di transizione tra mito e realtà dello sviluppo locale". Uno studio rivisitato nel corso del seminario, culturale - scientifico che si è tenuto alla Camera di Commercio e che ha voluto così approfondire la ricerca effettuata nel 1957, ma pubblicata nel 1959, commissionata dalla Gulf e realizzata dagli studiosi Anna Anfossi, Magda Talamo e Francesco Indovina, adesso insigni docenti universitari.

L'incontro, promosso dalla Provincia Regionale, dalla Camera di Commercio e dall'Università degli studi di Catania, introdotto dal sociologo Giovanni Iacono, ha registrato la partecipazione di due dei tre autori, Magda Talamo e Francesco Indovina, nonché di Giuseppe Barone, ordinario di Storia contemporanea dell'Università di Catania e di Francesco Raniolo, ordinario di Scienze della Politica all'Università di Cosenza.

Molti i tratti caratteristici evidenziati dalla ricerca che, tra



<Due immagini della Ragusa degli anni '50 oggetto dell'indagine commissionata dalla Gulf>

l'agosto e l'autunno del '57, studia la stratificazione sociale della città, le abitudini familiari, le condizioni abitative, il lavoro, la vita religiosa, l'uso del tempo libero.

Sono i minatori delle cave

d'asfalto, ma anche i "jurnatari" seduti in piazza, a fare da cornice ad un seguito di ricordi di una "comunità in transizione". Quella che, secondo il professor Barone, subisce quattro grandi rivoluzioni. Dalla cinquecentesca

rivoluzione agronomica a quella urbanistica del dopo terremoto, con la ricostruzione del tessuto urbano, fino alla rivoluzione amministrativa del 1920, quando già la rincorsa della città su Modica aveva dimostrato una trasformazione profonda, dinamica, intensa. Fu allora che il petrolio con tutte le sue cause e conseguenze poteva cambiare radicalmente l'ascesa di Ragusa. Eppure il mito dell'oro nero si dissolve abbastanza rapidamente e, proprio in un momento di crisi, emerge la quarta rivoluzione, quella dell'oro verde dell'ipparino, dei prati, dei pascoli, dell'agroalimentare e quelle delle latterie, delle piccole e medie imprese che sorgono silenziosamente per vocazione naturale del territorio. È allora serve guardare indietro e rivivere, anche attraverso questa ricerca, che fu uno dei pochi studi di comunità realizzati in



<Ragusa. Il presidente Antoci interviene al convegno su "Ragusa comunità in transizione">

Italia, citato largamente nella letteratura delle scienze sociali; per capire come ancora Ragusa possa cambiare in futuro. "Una società contraddittoria, con uno spirito imprenditoriale latente,

con un individualismo forte - ricorda Francesco Indovina - che con molta fatica, e con grande capacità, lavorando pesantemente ha saputo dare una scossa alla sua economia".

## <Magda Talamo: Una città trasformata>

**D**ocente ordinaria presso l'Università di Torino, nonché studiosa di sociologia, la professoressa Magda Talamo, autrice insieme ai professori Francesco Indovina e Anna Anfossi della ricerca "Ragusa: comunità in transizione", è tornata a Ragusa dopo quasi cinquant'anni.

**-Quali sono i suoi ricordi della città negli anni Cinquanta?**

"Ricordi... la quantità di pozzi e trivelle in attività senza interruzione, lievemente lugubri al primo impatto, entrando in città, anche se avrebbero dovuto portare ricchezza. Le strade a lastroni di pietre bianche, molto pulite, bellissime, ma scivolose. Ora ne ho viste solo alcune, pochissime, non lontane dall'area in cui sorge il Comune, mi pare. I drappi viola intorno alle porte che davano su strada per segnalare il lutto e che dovevano restare, anche se lisi e lacerati dal tempo, fino a consumazione..."

**Come eravate soliti svolgere la vostra ricerca?**

"Svolgevamo la ricerca attraverso interviste su questionari, colloqui aperti, partecipazione alla vita

della città, per quanto possibile; raccolta di dati quantitativi, statistici e così via".

**-Nel somministrare i questionari che difficoltà avete riscontrato?**

"Beh.. c'era molta ritrosia da parte della gente, ma non era nei confronti della ricerca, anzi gli intervistati erano collaborativi, ma nei confronti dei vicini di casa. Non desideravano far vedere loro che si lasciavano intervistare".

**-Che importanza, secondo lei, ha avuto la ricerca allora e quali riscontri si possono oggi osservare?**

"Non mi è dato sapere se e quanto la ricerca sia stata utilizzata allora. Oggi può essere interessante in prospettiva storica e/o per analisi comparative per studenti e studiosi in scienze sociali, come del resto il fatto che sia stata ristampata sembra confermare".

**-Che differenze ha potuto notare nella città odierna?**

"Nessuna delle tre parti che compongono la città sono riconoscibili. Il restauro di Ibla mi sembra sia stato fatto con molta attenzione. Del resto Ibla lo meritava..."

## Uno sguardo retrospettivo

di **Giovanni Iacono**

**"I caseggiati in cui vivono i Ragusani si addossano stretti; i muri, costruiti in pietra chiara, conferiscono al paesaggio urbano un tono di fondo uniforme, interrotto, a volte, da una facciata nera di bitume, spalmato come un intonaco per proteggere le case dall'umidità"**

**"R**agusa comunità in transizione" (pubblicato dalla Taylor edizioni di Torino nel 1959), nell'ambito delle analisi di comunità svolte a partire dagli anni '50, in Italia ha rappresentato un classico ed è uno dei pochi studi di comunità realizzati in Italia, citato largamente nella letteratura delle scienze sociali.

Alla base della ricerca del 1957 vi era il paradigma sociologico, come diremmo oggi, sotteso all'indagine "quello delle zone sottosviluppate e del loro inserimento nel processo evolutivo contemporaneo". La ricerca si poneva l'obiettivo principale di analizzare i processi di cambiamento nel rapporto tradizione/modernità; veniva evidenziato l'impatto del passaggio da una società prevalentemente agricola ad una società che si avviava alla industrializzazione, non attraverso uno sviluppo dinamico interno, ma per l'intervento di fattori esterni. Lo studio di comunità locale conteneva una descrizione della stratificazione sociale della popolazione ragusana di metà degli anni '50: le attività economiche e la composizione della popolazione attiva; i processi educativi istituzionali e non; la struttura della famiglia; le pratiche religiose; l'impiego del tempo libero; i

riti collettivi, i gruppi, i processi, le manifestazioni della vita politica (il potere locale). E' venuta fuori una interessante "fotografia" d'epoca, un "filmato" datato, storicizzato, che ci dice "come eravamo". In un realistico quanto suggestivo bianco e nero.

Ho sempre guardato allo studio di Anfossi, Talamo, Indovina con molto interesse professionale. Nella riedizione 2006 di "Ragusa comunità in transizione" viene svolta una breve sintesi su cosa è rimasto di quella "fotografia" e su cosa hanno prodotto, negli anni successivi, quelle trasformazioni sociali; quale può essere il ruolo svolto dalla comunità nel paradigma centro/periferia, come si è comunità. Scorgendo la dimensione legata agli aspetti quotidiani della vita, gli anni successivi testimoniano un cambiamento di quelle che potremmo chiamare le prospettive sul "senso" della vita. Nell'Italia più o meno tradizionale dei decenni precedenti, il senso della vita si fondava su un'etica del lavoro, del risparmio, del sacrificio e dell'impegno a crescere i figli che non lasciava ampio spazio a prospettive diverse. La cultura è cambiata profondamente, la condizione di ognuno si è fatta più aperta: alla propria esistenza ciascuno ha imparato a poter chiedere qualcosa di più, in una ricerca individuale che a taluni sembrerà presto finalizzata meramente al piacere e caratterizzata da un riflusso nel privato, ma che è propriamente lo spalancarsi di nuove opportunità, possibilità, responsabilità riguardanti la definizione dei propri progetti di vita, le proprie chance di autorealizzazione; l'espressione di un "sè" i cui contorni non sono più definiti a

priori dalla tradizione e dalle relative appartenenze. Lo sviluppo industriale ha avuto il suo picco e la sua discesa mentre collateralmente si alimentava lo sviluppo legato alle piccole e medie imprese soprattutto artigianali. I segni di declino, complessivamente, oggi sono tanti rappresentati dalle conseguenze derivanti dai processi dirompenti della globalizzazione economica e rafforzati da iniziative di non salvaguardia urbanistica e di non tutela del territorio nei suoi aspetti naturalistici e paesaggistici. Territorio che deve invece costituire una risorsa economica rilevante per consentire un serio e duraturo sviluppo che non sia solo economico e che riesca a mantenere e valorizzare una vocazione agricola che, pur nelle difficoltà, continua a rappresentare un comparto fondamentale. La transizione acquista una dimensione virtuosa e feconda quando ha chiara la meta da raggiungere (e questo vale sia quando i "venti" sono favorevoli che quando lo sono meno). E' raro che una città si interroghi su se stessa e il convegno è riuscito nell'intento di rappresentare un contributo di idee e di riflessioni, una base per nuovi e stimolanti studi che, prendendo a motivo la retrospettiva, sappiano fornire una sorta di "fotogramma" dei giorni d'oggi in maniera interdisciplinare e multidimensionale. Siamo partiti dallo sguardo retrospettivo per coglierne gli indizi di possibili elementi evolutivi e soprattutto per stimolare la comunità a darsi possibilità di riflessione complessiva su se stessa, opportunità di conoscenza, occasioni per avere la capacità di riflettere, pensare, individuare e progettare la prospettiva sistemica di un modello di sviluppo locale.

## < Tespi, pieno di vita >

di **Salvatore La Lota**

**"A**mo il teatro. E' talmente più vero della vita", scriveva Oscar Wilde. E il Tespi, la rassegna teatrale amatoriale che l'Assessorato alla Cultura e Spettacolo ha organizzato quest'estate, ha confermato appieno quest'intuizione del letterato inglese. Il teatro catalizza interessi e passioni. Intanto degli attori amatoriali ma anche di un folto pubblico che ha seguito con interesse le 13 compagnie che hanno potuto esibirsi sui palcoscenici delle piazze, delle contrade e dei lidi dei comuni della Provincia iblea. La manifestazione estiva ha registrato una partecipazione attiva di spettatori e turisti in tutti i Comuni, grazie alla collaborazione delle Amministrazioni Comunali, che hanno programmato gli spettacoli in sinergia con l'Ente Provincia.

In scena 13 compagnie che hanno rappresentato lavori apprezzabili sul piano dei contenuti e della messinscena. L'Associazione Teatrale "Cassa Mutua" di Ragusa ha debuttato col lavoro "Minsogna e ingannu creano...affannu" di Mariuccia Cannata, mentre, gli "Amici del Teatro" di Vittoria hanno rappresentato "Gelosie" di Marengo. L'Associazione Culturale "Teatro del Pero" di Comiso ha portato in scena un'opera di Eduardo De Filippo "Ditegli sempre di sì" e il Gruppo Teatrale "A Lumera" di Santa Croce Camerina "Fatti, fatturi e fattazzi" di Pino Giambrone). L'indimenticabile opera di Garinei e Giovannini "Aggiungi un posto a tavola" è stata riproposta dall'Associazione Teatrale "Hobby Club" di Acate, mentre, il "Teatro in famiglia" di Ragusa ha scelto "A famigghia difittusa" di Mauruci. "Gli Amici di Matteo" di Scicli hanno puntato su "Matrimoni e Viscuvati" di Giovanni Formisano e l'Associazione Culturale Teatrale "Galassia" di Vittoria su



<Gli Amici di Matteo di Scicli in scena con "Matrimoni e Viscuvati">



<Gli Amici del Teatro di Vittoria hanno rappresentato al Tespi la commedia "Gelosie">

"T'aspiettu 'n paradiso" di Alfio Leotta. Più ricercata la scelta del Piccolo Teatro Popolare di Ragusa con la commedia "Ora no, tesoro" di Ray Cooney e John Chapman e della Compagnia del Piccolo Teatro di Modica con

un'ideazione di Piero Pisana "Che tempi quelli". Infine proposte popolari per l'Associazione Culturale "Teatro degli Archi" di Comiso con "Il paracadute" di Renato Fidone), per l'Associazione Teatrale "La Giara" di

# Teatro

Giarratana con "Papà, i manu o puostu" di Pina Ferraro e per il Centro di Cultura Ippari "TeatroIppari" di Comiso con "U Scarfalettu" di Edoardo Scarpetta.

La direzione artistica del Tespi è stata curata da Pietro Monteforte.

Grande partecipazione di pubblico si diceva, a conferma che il Tespi è un appuntamento consolidato e di richiamo nella programmazione estiva della Provincia Regionale di Ragusa. Gli incontri, prima e dopo ogni spettacolo teatrale, fra l'assessore alla Cultura e Spettacolo Enzo Pelligra, gli attori e i cittadini hanno favorito l'aspetto sociale, sollecitando interessi e bisogni della gente e del territorio. L'aspetto professionale degli attori ha reso gli spettacoli competitivi e interessanti, laureando la rassegna teatrale "Tespi" tra le migliori che si organizzano in tutto il territorio isolano.



<La compagnia teatrale "La Giara" di Giarratana che al Tespi 2006 ha rappresentato la commedia "Papà, i manu o puostu" di Pina Ferraro>

## <La festa milanese dei ragusani>

Nella suggestiva e splendida Villa San Carlo Borromeo di Senago è stato celebrato il 28° raduno dell'Associazione Culturale "Amici della Provincia di Ragusa" di Milano. Una festa tutta "ragusana" per la gioia dell'instancabile presidente Meno La Terra, al quale hanno tributato affetto e calore alcuni soci delle altre due associazioni iblee che operano nella Lombardia: l'Associazione Culturale "La Zagara", con il suo presidente Salvatore Copani, e l'Associazione Culturale "Amici di Ispica" presieduta da Giovanni Aprile.

Alla festa iblea a Milano hanno partecipato il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Ispica Piero Rustico, il quale ha portato il saluto anche dell'onorevole Innocenzo Leontini, e il consigliere comunale di Milano Fabrizio Di Pasquale, originario di Modica.

Il presidente Antoci ha rimarcato la fedeltà alle origini dei tanti ragusani trapiantati in Lombardia e il



<Il presidente Antoci e il sindaco di Ispica Piero Rustico al raduno degli "Amici della Provincia di Ragusa" di Milano promosso dal presidente Meno La Terra>

loro indissolubile legame con la terra natia ponendo l'accento su quell'orgoglio tipico tutto ibleo che rende diversi i nostri concittadini. I prodotti dell'enogastronomia iblea hanno caratterizzato il raduno milanese. E molti per un giorno hanno avvertito i profumi e i sapori della terra iblea.

Il raduno degli amici di Milano della Provincia di Ragusa si è chiuso in musica con un affiatato terzetto, appositamente costituito per l'occasione. E' stato possibile così apprezzare il magico violino di Antonio Maci, accompagnato al pianoforte da Gloria Griffino e al violoncello da Eliana Gintoli.

## Il mito di Ulisse

di Daniela Citino

**E'** Ulisse, il mito dei miti. Il mito dell'eroe romantico ma col fascino del grande seduttore, perché lo è molto più di quanto sia sedotto nel racconto di Omero, dalle donne del suo cammino esistenziale, dalla pura Nausicaa, dall'erotica Circe e dalla rassicurante moglie-madre Penelope. L'Odisseo esploratore, inesorabilmente affascinato da ciò che sta al di là del proprio spazio vitale, inguaribilmente viaggiatore dei "casi umani". Ulisse piace all'uomo moderno perché trasferisce una tensione emotiva ed esistenziale di tutti i tempi: la sfida, non tanto verso Dio, come ipotizzò Dante, punendolo irrimediabilmente, ma verso se stesso e i propri limiti in una ricerca del suo essere dentro il suo essere, come fa l'Ulisse di Joyce, navigatore nei meandri della propria mente.

Gianni Battaglia, regista ragusano, lo ha ripresentato nel corso di un lungo weekend, a cavallo dei mesi di settembre ed ottobre, utilizzando la superba cornice scenica del Museo di Camarina e proponendo un adattamento scenico classico tratto dal testo di Ippolito Pindemonte con l'importante sostegno della Provincia Regionale di Ragusa. "Perché ho realizzato l'Odissea? - domanda a se stesso il regista che si risponde asserendo di avere voluto "allestire un classico che è nella memoria di ciascuno".

Un'Odissea rappresentata nelle sue scene più significative: Ulisse nell'Isola di Calipso, presso i Feaci alla corte del Re Alcino, con Polifemo, con la maga Circe. Ulisse ancora nell'Ade, nell'Isola del Sole, a Itaca. "Là dove non c'è stata rappresentazione - precisa Gianni Battaglia - c'è stata narrazione scenica". Un recitato narrato per riempire tutti i nessi della trama, senza tralasciarne alcuno. E se l'Odissea portata in scena a Camarina conserva la sua possanza, i personaggi di contorno come gli dei, da Giove a Mercurio, vengono tratteggiati come caricature. "Grottescamente - aggiunge ancora il regista - perché così li ha voluti lo stesso Pindemonte".

Esseri superiori, ma profondamente ridicoli, che in virtù della loro eternità, che altro non è che staticità ciclica, si illudono di potere dominare il mondo, l'uomo e uomini come l'Odisseo, che invece ricercano, e trovano, tutto il senso della loro esistenza nella dicotomia tra travaglio e piacere. Il paradosso è a portata di mano: la vita pulsante, le passioni, i tormenti, le rivincite rendono "invincibile" proprio Ulisse, il mortale. A rappresentarlo è stato chiamato l'attore Massimo Leggio che Battaglia non esita a definire "credibilissimo" e "vigoroso".

"Insieme a Leggio - aggiunge il regista - ho trovato come compagni, in questo mio viaggio, bravissimi attori del professionismo mediterraneo e nazionale, come lo



<Ulisse e Penelope nell'Odissea portata in scena da Gianni Battaglia>

straordinario Riccardo Maria Tarci e la multiforme Valentina Ferrante. Insieme ad attori collaudati, sulla scena sono arrivati dieci giovani di cui una parte attinti dal laboratorio teatrale Dionysos del Liceo Classico di Ragusa che hanno mostrato capacità, applicazione. Un fatto non trascurabile in un periodo in cui il teatro italiano per ragioni di budget sempre più ridotti non riesce a mettere insieme un manipolo di interpreti, oltre le quattro, le cinque unità".

L'Odissea volutamente classicheggiante di Battaglia rende possibile una sorta di purificazione da inquinamento culturale come effetto di sub-televisione che ci fa masticare e digerire "L'Isola dei famosi" e la "Pupa e il Secchione".

"Dopo anni di spettacoli musicali di scarsa qualità a ripetizione - afferma ancora Gianni Battaglia - si avverte la necessità che ritorni la poesia nel teatro italiano perché ritorni la letteratura ad abitare nuovamente il teatro e si ritorni ad un tetro elitario e di qualità". Difficile dargli torto...

"Abbiamo voluto dare spazio a questo progetto - afferma l'assessore provinciale alla Cultura, Enzo Pelligra - perché riteniamo utile dare ai nostri giovani opportunità sempre maggiori di spettacoli di qualità. Un obiettivo che può essere conseguito solo se vengono messe in scena opere

di un certo livello, rappresentazioni curate che facciano della qualità il proprio punto di riferimento. Con l'"Odissea" di Battaglia a Kamarina abbiamo ottenuto lusinghieri risultati e credo che questa sia la strada da perseguire per il futuro".

L'Odissea è stata proposta in anteprima agli studenti degli Istituti Superiori della Provincia di Ragusa perché la scuola è luogo ideale per queste operazioni.

"La riscoperta dei classici - dice l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata - è un percorso obbligato per una nuova stagione culturale dei giovani. Ulisse rappresenta sempre un mito che appassiona e accalora per il suo spirito d'avventura, per il suo proverbiale coraggio e la sua voglia di libertà".



<Kamarina. Il velario della Maga Circe nell'Odissea secondo Gianni Battaglia>

## <La storia dell'arte dentro il Museo>

La lezione "en plain aire", sulle origini dell'arte del Novecento, tenuta dal professore Paolo Giansiracusa al Museo di Kamarina ha segnato a Ragusa la "Giornata Europea del Patrimonio". Per i 200 studenti iblei intervenuti al seminario, organizzato dal Museo Archeologico di Kamarina, in collaborazione con l'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione e l'Ufficio Scolastico Provinciale, l'excursus del professore Paolo Giansiracusa, è stato come aver letto tutto d'un fiato un trattato di Storia dell'Arte. Hanno partecipato alla "Giornata del Patrimonio" il Liceo Ginnasio "Umberto I" e l'Istituto "Vico" di Ragusa; il Liceo Ginnasio "Carducci" e l'Istituto d'Arte "Salvatore Fiume" di Comiso e il Liceo Ginnasio "Campailla" di Modica.

L'intento è stato quello di voler suggerire ai ragazzi le chiavi di lettura adatte per un dialogo che, partendo dal passato arriva al presente, cercando similitudini e accostamenti artistici. Il relatore ha dato agli studenti una visione storica e diacronica delle varie espressioni artistiche, dal Rinascimento ai movimenti attuali, senza tralasciare gli aspetti essenziali che legano l'arte al proprio tempo. L'arte del nostro tempo parla del passato perché nulla sotto questo cielo è cambiato, a parte l'espressività. L'arte, infatti, è sempre legata al proprio tempo. Ed è così che dai pittori della metà dell'800, tutti epigoni di quelli del Rinascimento italiano, si arriva al fiorire dei pittori selvaggi, la cui pittura è legata ai valori più intimi dell'essere. Nasce la pittura della pura visibilità che darà spazio agli impressionisti, quei pittori che amavano dipingere

all'aria aperta, portandosi dietro piccole tele perché commercialmente più facili. E fra di loro anche Paul Cézanne, colui che per primo tende a schematizzare e semplificare le linee, le forme ed i colori.

"Lasciata la Spagna - ha ricordato Giansiracusa - Picasso è andato a Parigi ed ha preso di mira i dipinti di Cézanne, ha abbandonato le pennellate barocche, frammentando le figure e dando vita al cubismo". Sono così arrivati i futuristi, attratti dal programma di Marinetti, "una vera poesia all'uso della quarta dimensione"; i neoplastici olandesi; e poi Le Corbusier, che tiene conto soprattutto dell'esigenze dell'uomo, dei cambiamenti dei linguaggi e dell'espressione in cui l'arte racconta le vicende umane. Con Marcel Duchamp e il dadaismo, l'arte lascerà solo un'impronta virtuale all'interno del nostro essere. Ma gli aspetti informali dell'arte moderna entrano anche in quella del passato e l'accostamento di alcune opere del contemporaneo Salvatore Tropea ai reperti museali di Kamarina ne è un esempio. Le opere di Tropea "Spazio e Segno dall'antico all'informale", rappresentano un momento di comprensione delle novità del '900. Non a caso sono state disposte negli spazi espositivi del museo e nei luoghi della memoria e dell'identità collettiva.

"Sovrapponendosi ed interagendo - ha detto il direttore del Museo, Luigi Messina- la contemporaneità dei segni e le testimonianze archeologiche del Tempio di Athena e della pittura vascolare, sollecitano letture e percezioni di grande suggestione e fascino emotivo".

**Giovannella Galliano**

## La storia di Rabito edita da Einaudi

di **Cettina Divita**

La Storia d'Italia vista attraverso gli occhi di un bracciante agricolo di Chiaramonte Gulfi. Uno spaccato di un'epoca che lascia poco spazio all'immaginazione, e che anzi consegna ai posteri una visione limpida e genuina della storia. Il manoscritto di 1027 "pacene", come le chiama l'autore Vincenzo Rabito, è stato ridotto a 450, ma il libro, che sarà pubblicato da Einaudi in gennaio, non ha perso la sua intensità. Anzi rischia di essere il "caso" letterario del prossimo anno.

Chi avrebbe mai immaginato che la storia d'Italia si potesse annidare in un mucchio di oltre mille pagine affastellate e infagottate nella cartapaglia soffocata da un spago? Quando uno dei figli di Vincenzo Rabito pensò di inviare all'Archivio Diaristico della Fondazione Pieve della Banca Toscana il materiale cartaceo, rinvenuto per caso, in un cassetto, dopo la morte del padre, non immaginava minimamente che in quegli scritti potesse scorrere il racconto più autentico e inedito delle vicende di guerra del '900 italiano e che, da quelle "pacene" sparpagliate, si sprigionasse l'essenza avvincente di una parabola esistenziale contraddistinta da una dimensione linguistica insolita e avventurosa. Strana genesi quella delle memorie di Vincenzo Rabito, nato nel 1899 e morto nel 1981, bracciante agricolo di origini chiaramontane che girò in lungo e in largo l'Italia e i paesi esteri nelle vestigi di soldato, per poi rispolverare i ricordi del suo passato negli anni della senilità. Comprò apposta una macchina da scrivere e all'insaputa di moglie e figli iniziò a dare libero sfogo al racconto sincero e senza orpelli delle vicende vissute



<Vincenzo Rabito da giovane>

da giovane. E chiuso a chiave in camera, negli ultimi anni della sua vita, si mise a strimpellare sui tasti di una Olivetti 32, tutti i pomeriggi, con l'accanimento, certo, di un semialfabeta, e pur tuttavia, con la stessa determinazione di uno scrittore-vate. E pensare che quelle carte da lui prodotte, dopo la sua morte, potevano restare lettera morta dentro quel cassetto per sempre... se uno dei figli non avesse avuto l'intuizione di spedirle alla Fondazione Pieve. Così, seppure in sordina, tra i documenti custoditi nell'archivio toscano, la voce del narrato di Vincenzo Rabito ha trovato con predestinata esattezza le strade da percorrere per riaffiorare allo scoperto con tutta la veracità del suo valore letterario e storico. Così nel febbraio del 2000, a distanza di 11 anni, quando nessuno ricordava ormai del diario del padre, una telefonata alla famiglia Rabito, fece scoprire che la Fondazione Pieve, diretta da Saverio Tutino, aveva assegnato un

premio all'improvvisato scrittore chiaramontano, subito definito dalla giuria del premio toscano come "Il Gattopardo Popolare".

"L'incontro con la scrittura del cantoniere ragusano Vincenzo Rabito - c'è scritto nella motivazione ufficiale del premio - rappresenta un evento senza pari nella storia dell'Archivio stesso. Vivace, irruenta, non addomesticabile, la vicenda umana di Rabito deborda dalle pagine della sua autobiografia. L'opera è scritta in una lingua orale impastata di "sicilianismi", con il punto e virgola a dividere ogni parola dalla successiva. Rabito si arrampica sulla scrittura di sé per quasi tutto il Novecento, litigando con la storia d'Italia e con la macchina da scrivere, ma disegnando un affresco della sua Sicilia così denso da poter essere paragonato a un "Gattopardo popolare".

I riflettori critici degli attenti intellettuali e acuti studiosi si accesero dunque senza indugio sulla sua figura, anche se comunque in Toscana non era del tutto sconosciuta perché era già stata protagonista di una tesi di laurea curata da Luca Ricci. L'intenzione di pubblicare le memorie di Vincenzo Rabito in un libro si manifestò subito e il progetto ora sarà portato a termine dalla casa editrice Einaudi che, nel prossimo mese di gennaio, consegnerà in libreria centomila copie del diario di Rabito sotto il titolo di "Terra matta di Sicilia". Il libro è stato presentato in anteprima assoluta alla manifestazione "Voci del Sud", che si è tenuta a Palma di Montechiaro a metà ottobre con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali.

L'epopea tragicomica della storia

# Casi letterari

d'Italia vista con gli occhi di chi quelle pagine raccontate le ha realmente vissute sulla propria pelle, è stata salutata dagli interventi della scrittrice, Evelina Santangelo, dell'esperto di drammaturgia contemporanea Luca Scarlini e del regista teatrale Vincenzo Pirrotta. La copertina firmata Einaudi contribuisce certo a dare finalmente una degna collocazione letteraria ad uno scritto popolare e memorialistico che attraversa i moti e le guerre italiane del '900 in un intreccio verace e singolarissimo di autobiografia e storia. Vincenzo Rabito affida il racconto della propria vita di soldato in guerra, ad una narrazione che si dipana attraverso una lingua inedita e inimitabile, come può essere quella dialettale parlata da chi ha frequentato soltanto la prima elementare. Ogni parola è separata da un punto e virgola, il siciliano inciampa nella cascata di errori ortografici, ma la forza del racconto travalica la sconnessa impostazione linguistica e formale tanto che i critici ne hanno letto in controluce la trama inedita di tanta storia d'Italia. Mille vicissitudini si intrecciano nella sua vita di soldato che lo costringono a destreggiarsi sempre fra tedeschi e americani, fra mafiosi e carabinieri, fra contrabbando e legalità. E a lui pare che tanto subbuglio non sia dispiaciuto "perché se all'uomo di questa vita non ci incontra avventure non ave niente derracontare".

Ma molte pagine di storia vengono spogliate di ogni retorica, vissute e osservate con il suo sguardo cinico e disincantato che non guarda all'eroismo, ma pensa solo a procurarsi da mangiare e da vivere. Nella narrazione di Vincenzo Rabito la Prima Guerra Mondiale sul Piave, i disordini e i moti sociali negli anni del fascismo, le conquiste in Libia, le missioni militari in Abissinia sono tutte vissute con l'occhio di chi ha quasi dimenticato gli spiriti patriottici e pensa ai suoi interessi. E imbrigliato in questo quasi istintivo individualismo quando egli torna a Chiaramonte Gulfi, non si fa scrupoli a farsi raccomandare negli anni Cinquanta per un posto di cantoniere. Del resto, congeniali alla sua natura picaresca, raggiri e furberie gli si erano più volte sembrati la strada più semplice per ottenere ciò che voleva, come lui stesso con ironica simpatia racconta. "Io aveva una abitudine in tutte li forrarieie di fareme chiamare non con il nome di Rabito, che era il cognome propia, ma mi faceva chiamare Arrabito. E il motivo era questo: che quanto in compagnia devevino manciare opure davino la cinquina pretevinno sempre comenciando della "a" e io che era della "erre", sempre preteva all["]ultimo. Tanto fece che mi o fatto chiamare Arrabito e mi chiamavino tutte quase Arrabito Vincenzo, tanto che nella midaglia c["]ene il mio nome e cognome Arrabito Vincenzo. E, quanto devevino sigarette e cenquina e tante altre cose, io, che era della prima lettera, sempre preteva dai prime. Ma questa volta mi o trovato frecato"

E strana coincidenza che vale la pena di sottolineare visto i comuni natali, è che molti episodi raccontati dal



<Vincenzo Rabito col suo libro "Terra Matta di Sicilia" edito da Einaudi, è proiettato ad essere un nuovo caso letterario>

militare chiaramontano sembrano quasi far sopravvivere l'astuzia e l'egoismo del contadino ottocentesco di Guastelliana memoria, che anche lui alla maniera di Rabito, si avvaleva della furbizia come arma di difesa contro il potere dei "cappelli". Soltanto che Rabito si trova a fare i conti con un'epoca segnata dallo stridente contrasto di miserie e innovazioni.

"Terra Matta di Sicilia" si presenta in libreria come un'opera fuori da ogni possibilità di classificazione ed emblematica per invenzioni linguistiche e spontaneità di espressione, scaturiti dall'autenticità del vissuto. E' un testo che lo stesso scrittore Vincenzo Consolo ha reputato "unico, un caso di scrittura singolare, un documento straordinario" e ma è anche una narrazione destinata a far parlare ancora di sé poiché il regista Nanni Moretti ha manifestato l'intenzione di trarre la sceneggiatura del suo prossimo film. Se son rose...

## Itinerari lirici iblei

di **Elisa Mandarà**

**F**orte di una solida tradizione (ne sono splendidi esempi Vann'Antò, Enrico Cavacchioli, Salvatore Quasimodo), la provincia di Ragusa offre anche oggi uno spazio creativo decisamente significativo. Da tale constatazione è nata l'idea di un viaggio ideale - che non intende certo proporsi quale ricognizione esaustiva - dentro la misura lirica dell'arte locale. Entro il policromatico panorama della produzione poetica iblea, va anzitutto ricordata la brevissima vicenda di Bufalino poeta, risalente agli anni 1935-'54, ma esitata a partire dagli anni Ottanta (L'amaro miele, 1982, ampliato e riedito nel '91; I languori e le furie, 1995). Si tratta di versi "sopravvissuti", per ammissione diretta del poeta, "quasi solo per caso alle periodiche fiamme di San Silvestro a cui l'autore fu solito un tempo condannare il superfluo e l'odioso dei suoi cassetti". In essi Bufalino sfoggia una scaltrita abilità metrica, esercitata lungo strutture canoniche, mentre nell'ordito tematico inclina verso un'esistenzialità tragicamente percorsa dalla morte, dalla guerra, dalla malattia, dalla sconfitta. Tra i motivi, tutti filtrati da un io lirico che cerca talora il rifugio della maschera, si segnala pure, per l'estro delle soluzioni, l'equazione poesia-finzione, ossia il travestimento dell'amaro del reale col miele delle accattivanti forme dell'arte.

Degne di nota sono, tra le altre, le operazioni poetiche di due iblei della diaspora: Giovanni Giuga e Domenico Anastasi.

Il primo è autore di una poesia affabulante, che sintetizza idillio e antidillio, ricca di inserti narrativi e di emprunts letterari connotati da una fortissima personalità, non dimentica neppure del patrimonio autoctono e del paesaggio isolano. Ci si riferisce in particolare alle Poesie da Smerdjakòv, (Manduria, Lacaita, 1978), che sono valse a Giuga il Premio Mondello 1979. Maria Luisa Spaziani, lucida prefatrice della raccolta, rileva in essa "ora un'ossessione leopardiana spinta fino alla citazione interna, ora una ripetitività alla Campana, ora un'eco eliotiana, montaliana, quasimodiana, ora una colloquiale discorsività che si affianca al fulgore epigrammatico degli esiti migliori"; del poeta viene in particolare apprezzata la capacità di andare oltre le scontate contestazioni e le ironie impotenti, quella forza di additarci costruttivamente il positivo. Caso infrequente in una generazione vocata a castigare, ridurre, dubitare.

Domenico Anastasi, teologo, critico letterario e d'arte, esprime nei suoi versi, di carattere mistico (La pazienza dei giorni, 1966; Chronia, 1995; Corale dei credenti, 1999), una ricerca del trascendente irrequieta e tutta umana, da roi dechu, che serba, assieme al marchio del peccato d'origine, tracce di un'antica grandezza, corrosa, è vero, dalle passioni terrene, ma che spinge perennemente l'uomo verso l'infinito.



<Emanuele Mandarà col Premio Nobel Salvatore Quasimodo>

Nella poesia di Anastasi, esegeta di Kierkegaard e Jaspers, l'anelito a Dio si configura non solo in termini di spontaneo abbandono ed emozionale adesione, ma anche come urgenza alla meditazione e avvicinamento ragionato alle verità spirituali.

Tanti poeti ancora meriterebbero menzione. Tra gli altri, Carmelo Conti (che ha anche curato la bella antologia *Il vento a corde dagli Iblei*), Domenico Cultrera, Giuseppe Di Giacomo, Giuseppe Di Noto. Ma, rifuggendo dal prospettare l'infruttuoso censimento, si intraprenderà, nei prossimi numeri di questo periodico, il viaggio cui si accennava sopra, un percorso scandito in quattro diverse tappe: si visiterà il corpus poetico di quattro figure, portatrici di progetti individuali reciprocamente indipendenti, tutte però a buon diritto rappresentative della creatività iblea: Enzo Leopardi, Emanuele Mandarà, Giovanni Occhipinti, Emanuele Schembari.

Questi poeti (presentati in ordine alfabetico e per un gioco della sorte combaciante con quello anagrafico) si sono espressi, seppure in misura e modalità differenti, in un'attività artistica multidirezionale, della quale si metterà a fuoco esclusivamente la produzione in versi.

## Giorgio Occhipinti, il Parini ragusano

di Carmelo Depetro

**A** molte generazioni di ragusani è caro il ricordo del canonico Giorgio Occhipinti (1872-1959), per l'alto esempio di umanità, di moralità e di cultura che egli lasciò a quanti lo conobbero e ne seppero apprezzare le virtù. E' rimasta però limitata nel tempo l'eco della sua produzione letteraria. Da questa condizione è nato opportunamente il bisogno di pubblicare una scelta della sua produzione, per farla conoscere alle nuove generazioni e per fornire nello stesso tempo sia uno studio della sua personalità che una testimonianza autentica della vita provinciale a cavallo tra Otto e Novecento nella terra iblea. Il compito è stato egregiamente assolto da Giovanni Ottaviano, che ha operato una scelta degli scritti "Antologia di versi e prose" dotando il volume di un'ottima introduzione esauriente ed approfondita.

L'opera è stata pubblicata dalla casa editrice Itenerarium di Modica e Domenico Pisana ha aggiunto una sintetica premessa ben composta. La lettura lascia un'impressione intensa, da cui non si riesce a distaccarsi: in Giorgio Occhipinti, i ragusani, hanno il loro Parini. La cultura di ambedue è lontana dal cosmopolitismo ereditato dall'illuminismo, nei loro rispettivi tempi diffuso in ogni tendenza di emancipazione culturale. Si avverte nei loro orizzonti il legame con gli ambienti della terra natia, sia negli usi, costumi, feste, tradizione che nella "forma mentis" fortemente ancorata ai valori sani della vita, quali la fede religiosa può dare. Questo perché in ambedue i poeti il substrato culturale è basato sulla fedeltà alla tradizione greca e latina e alla utilizzazione che ne aveva fatto il Cinquecento, una sorta di classicismo integrale. Questo tipo di classicismo



è portatore di valori profondi, cioè non si esaurisce in astratti modelli formali; è diverso dal classicismo puramente formale dell'Arcadia. Esso è aperto all'analisi del reale, sia pure scaturita da un'occasione contemporanea. Siffatta apertura va inquadrata in un'ottica moderata, quale doveva essere per spiriti che sentirono i valori della fede con una condotta irreprensibile ed una onestà esemplare. Se l'arretratezza culturale caratterizzava il meridione, Giorgio Occhipinti aspirava ad un concreto rinnovamento non solo culturale, ma ricco di idealità civili. Da qui trova spiegazioni il rapporto epistolare con Serafino Amabile Guastella e la tendenza congeniale di trovare nei classici i modelli dei valori più sani della vita. Un esempio può chiarire meglio. In un componimento del 1896 il poeta canta la pace, imitando Tibullo: della guerra e del pianto sono "causa l'invidia e la malia dell'oro" (pag.50); nella pagina precedente il ricordo di Leonida si fonde con il mito contemporaneo del maggiore Toselli in un componimento del

1895: l'Eccidio di Amba Alagi. L'orrore dell'eccidio e la sua condanna non fanno ricorso ad estremismi più o meno rivoluzionari, ma riflettono una moderazione equilibrata che riesce a conciliare l'episodio contemporaneo con il ricordo classico in una superiore celebrazione di valori umani e civili.

Credo che una chiave di lettura, per comprendere la personalità di Giorgio Occhipinti ci venga fornita da lui stesso nel prologo al dramma "Iblone o l'eroica resistenza d'Ibla a Ippocrate di Gela", nel quale egli scrive: "Ad evocare questo esempio illustre / d'amor di libertà e d'indipendenza, / o patria terra tu mi chiami, ed io / l'alte ruine abbraccio, gli antri e l'urne / interrogo e i segreti echi rivesto" (pag.140). Nel passo è presente l'educazione classica del poeta, chiamato a cantare i fatti della "Patria Terra", l'atmosfera culturale foscoliana per valorizzare la continuità della tradizione eroica, fuse in un anelito ad una superiore nobile idealità "d'amor di libertà e d'indipendenza". Si consideri, però, che questa rievocazione nel tono riflette la moderazione equilibrata tipica del suo modo di intendere la vita, lontana da ogni eccesso. Bastano questi pochi versi per individuare la funzione che il classicismo ha nella poesia di Giorgio Occhipinti: l'interesse per la realtà contemporanea o, comunque, scaturito da un'esigenza che egli considera contemporanea porta alla rivendicazione del valore della poesia e della tradizione classica, in quanto queste antiche forme per lui sono in grado di proporre una concezione di vita umana e civile razionale. Gira e rigira il discorso ci riporta alla poetica oraziana dell'"utile dolci", che accompagnò per tutta l'esistenza la cultura attiva del Parini ragusano.

## Il canto libero di Salvo Maggiore

di **Pietro Monteforte**

**S**mentito l'adagio "nessun profeta è gradito nella sua patria" se il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, ha consegnato una targa al poeta-scrittore Salvo Maggiore, alfiere della poesia e della narrativa del terzo millennio, promotore e divulgatore dell'immagine della città in molte regioni d'Italia.

Turi Maggiore rappresenta, oggi, un'ikona nel campo della poesia e della narrativa. L'universo della narrazione nel romanzo di Salvo Maggiore è davvero un reticolo complesso e sconfinato (mi piace ricordare "Le radici del mandorlo in fiore". "La canicola", "Un uomo presunto" e "Giuseppe Campagna, un eroe contadino") che avvolge l'uomo e la sua storia. S'è vero che viviamo sospesi tra passato e futuro, in un presente inafferrabile, che sfugge di mano ad ogni passo rendendoci, continuamente, inattuali, allora la storia, le innumerevoli storie che sedimentano alle nostre spalle, diventano importantissime, la ragione stessa del nostro vivere, il punto di riferimento e di partenza per conoscerci e progettare il nostro avvenire. In definitiva, non facciamo altro che raccontare, come Maggiore, nel tentativo di definire e affermare un'identità, la nostra identità. Salvo Maggiore. nei suoi romanzi, cerca le tracce d'una sapienza antica che possa guidare nella costruzione d'un effimero futuro, destinato a diventare anch'esso, inevitabilmente, storia.

L'impianto, sia del poeta sia del romanziere, mostra una tenuta nella fedeltà ai temi e nella resistenza dei timbri davvero di primo piano. Nel poeta specialmente, gli anni non sono trascorsi invano, e tutto è accaduto con un ritmo fatale: alle gioie (poche, in verità, quelle "sue")



<Cerimonia di premiazione del poeta vittoriese Salvo Maggiore al comune di Vittoria>

e agli amori sono succeduti delusioni, amarezze, sconforti, presagi dell'irrimediabile: "Dall'acque vive del ricordo emergo/ come un grido nella notte/ o come musica amata/ che resiste nel segreto della mia anima. / Mi diffusi nel tempo e nello spazio/ e intero mi ritrovo/ lungo la strada ferma dei ricordi./ Io sono il mio passato terribile/ dal quale m'allontano/ sempre più cercando quiete. E la chiave di lettura della poetica di Salvo Maggiore è proprio in questa poesia dal titolo "Io sono il mio passato".

Le amarezze, le delusioni, gli sconforti hanno dato negli anni, però, i frutti (seppur tardi) che hanno fatto rivivere e rinascere sia il romanziere, sia il poeta, sia l'uomo..." "Io oggi vivo..." "...oggi non sarei / quello che sono: un uomo/ ingannato dall'esistenza/ grama, ma tuttavia ben forte/ a confrontarmi con chi possiede/ il bene e il male e ne fa uso/ sui sentieri pietrosi o strade/ della vita piena di cornucopie ripiene./ Io oggi vivo!/ E sicuro corro

verso il tempo nuovo/ che mi sostiene e mi premia/ per i traguardi raggiunti./

E' un canto di speranza e alla speranza, in cui la raffigurazione poetica di Salvo Maggiore è la premessa verso risultati mirabili, fra drammaticità e consapevolezza lucida e rigorosa dello svolgersi della vita, quasi al culmine d'un lavoro cerebrale ed emotivo fra l'ansia e il turbamento, fra le pene e l'entusiasmo. rinnovati continuamente e trasferiti in un mondo più alto, in un'altra società, in una "societas" descolarizzata.

Salvo Maggiore, attratto dal verso libero, s'avventura fuori dalle rotte segnate della rima e della strofa: egli poeta e scrittore di razza, da sempre indomito battitore di versi, sfida tutta la poetica del Novecento, oltrepassandola e stagionandola. Motivi, questi, che lo collocano fuori dalle righe e dagli schemi.

Il suo è un canto libero nella poesia e nel romanzo; è il canto che lo battezza e lo legittima poeta e scrittore del terzo millennio.

## Il ruolo sindacale di Tullio Cianetti

di **Fabrizio La Licata**

**T**ullio Cianetti esponente di primo piano di quello che viene definito "fascismo di sinistra"; uomo chiave nella storia e nell'evoluzione del sindacalismo fascista di tutto il ventennio; elemento brillante e capace che, da presidente dei sindacati fascisti umbri, riuscì ad assurgere, negli ultimi mesi del conflitto, alla carica di Ministro delle Corporazioni. Cianetti fu inviato a Siracusa nel 1925 da Edmondo Rossoni, suo diretto superiore, e qui vi restò fino alla primavera del 1926. A motivo della sua nomina come rappresentante della Ccsf (Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste), vi fu il tentativo di ricucire le fila del partito e dei sindacati siracusani dilaniati da lotte intestine, nonché quello di inquadrare sotto le insegne fasciste, i contadini e gli operai di questa terra. L'esperienza siciliana si dimostrò, subito, alquanto difficile con i potentati agrari e politici del luogo, in virtù della sua convinzione e passione in difesa della classe dei lavoratori. Al suo arrivo decise di assumere in prima persona la guida dei sindacati modicani. Nella lettera che inviò a Rossoni scrisse: "In quel circondario ho dovuto rilevare la quasi assoluta assenza del sindacalismo da parte della massa dei contadini. Tenni un comizio sulla piazza di Modica Alta dove erano adunati circa trecento contadini [...]. I contadini rimasero freddissimi e quasi ostili sia durante il mio discorso, sia dopo il comizio [...]. Radunati alcuni di essi mi dichiararono che "i contadini hanno la massima fiducia nei sindacati fascisti e nel Fascismo, ma



<Tullio Cianetti, rappresentante della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, ebbe un ruolo di primo piano nell'affermazione del sindacalismo ibleo>

che noi non avremmo fatto nulla finché fossimo andati tra di loro accompagnati sia da Rizzone Viola, sia da Schettini, segretario del fascio, perché i contadini

<< Tullio Cianetti produsse il primo contratto provinciale per il bracciantato agricolo che obbligava notabili e possidenti a corrispondere una giusta paga ai contadini >>

ritengono queste due persone come elementi infidi agli effetti del sindacalismo. La situazione fascista di Modica è quasi disastrosa perché il fascio è ridotto ai minimi termini per le beghe personali che vengono alimentate dai dirigenti principali".

Nello stesso documento faceva riferimento alla successiva missione effettuata a Ispica; qui accertò che in "paese esistevano alcune leghe autonome di lavoratori, i quali pur essendo di sentimenti italianissimi non erano mai voluti passare alle corporazioni per la solita situazione politica siciliana, per cui i sindacati venivano costituiti da Tizio per avere una forza in mano nella lotta millenaria contro Caio. A Spacaforno abbiamo fatto anche conciliare alcuni lavoratori stretti da vincoli di parentela e che da anni si lottavano senza tregua". Cianetti comprese la precaria situazione nella quale versavano i sin-

dacati fascisti, ancora sprovvisti di un'adeguata sede. Il ragioniere Guido Rebecchi, ex ferroviere socialista e precedente dirigente, si dimostrò un valido uomo al suo fianco capace di veicolare attorno a se l'ingente massa dei contadini provinciali. "Siccome però egli è un onesto ed un uomo che ha veramente compreso il sindacalismo fascista, e siccome qui il sindacalismo fascista è quasi generalmente considerato come il mezzo per tenere schiave le masse operaie, è logico che gli si sia fatta finora una guerra spietatissima perché si è compreso finalmente che si cominciava a fare del vero sindacalismo".

Nella lettera inviata ad Edmondo Rossoni il 12 agosto 1925, Cianetti scriveva: "Qui caro Rossoni occorre la massima energia perché sia pure sotto il distintivo del littorio sono rimasti in piedi le vecchie cricche e camarille [...]. In pochi giorni abbiamo avuto oltre mille adesioni; da ogni parte della Provincia mi giungono sollecitazioni per recarmi a costituire sindacati [...]. Il terreno è fertilissimo e potremo fare un'organizzazione meravigliosa [...]. Alfieri farà lo stesso per il partito".

In più occasioni Cianetti si soffermò a parlare della situazione di Modica e dei rapporti intercorrenti tra i vari esponenti del luogo. Comunicò a Rossoni il comportamento di Giovanni Barone, ex conduttore delle FF.SS., che dopo le dimissioni si mise a sua disposizione. Quest'ultimo poteva giovarsi dell'entusiasmo della classe lavoratrice, tant'è che, durante un comizio di Cianetti, dovette farli desistere dall'inscenare una dimostrazione a proprio favore. Nella lettera che Cianetti inviò al presidente della Ccsf il 17 agosto 1925, si legge: "Barone è una persona dalla profonda fede fascista e cognizione del sindacalismo [...]. Il Fascismo a Modica è in mano di gente che a cominciare dallo Schettini non ha alcuna radicata e convinta fede fascista



<1925. Un raduno di piazza negli anni del fascismo>

in quanto vive purtroppo anche lì la vecchia cricca e la vecchia clientela personale. La lotta al Barone che si è voluta impostare su episodi di nessuna importanza, proviene infatti dall'avversione che quella gente ha per il sindacalismo nonostante si voglia di essi dimostrare il contrario a chiacchiere [...]. A Modica come a Siracusa non si vuole il sindacalismo perché si ha paura di esso e perché si vede che con l'affermazione sindacale si fa una vera affermazione di fede fascista, mentre fin'ora la fede fascista è subordinata al personale tornaconto di poche persone [...]. Il principale torto del Barone è quello di essersi affiancato il Rizzone Raffaele e qualche altro elemento, ma ciò è scusabile in parte dato l'isolamento nel quale si tentava di portare il Barone non nel campo operaio dove egli ha delle immense simpatie, ma in tutto l'ambiente politico locale, dall'altro credo che questo comportamento è scusabile, in quanto è stato isolato in tutto l'ambiente politico locale. E' inutile dirti che Alfieri condivide perfettamente il

mio pensiero. Il sottoprefetto di Modica contribuisce enormemente a creare tale stato di cose e ti assicuro che io ho riportato sul suo conto una impressione disastrosa, data la sua sfacciata partigianeria per lo Schettini che egli manifesta pubblicamente e in tutte le occasioni; Egli non sa mantenersi al di sopra delle competizioni e non cerca di riportare la tranquillità negli animi e di fonderli, ma anzi è quello che acuisce sfacciatamente il dissidio ed anima i rancori tra gli esponenti del fascismo locale e circondariale. Pare che faccia la guerra al Barone per quella famosa ricevuta poco chiara di quel tale suo parente e che è nelle tue mani. Io ritengo pertanto che il Sottoprefetto di Modica debba essere immediatamente allontanato o per lo meno richiamato all'ordine [...]. Io ti assicuro che in poco tempo fascistizzeremo Modica. Bisogna lavorare perché quando gli operai e i massari soffrono la fame e che si impedisce ad essi di migliorare le loro condizioni e li si accusa di bolscevismo, ogni qualvolta essi dicono

una parola è logico che questa povera gente veda nel Fascismo il suo nemico, pur amando Mussolini, Farinacci e te [...]".

In una successiva lettera inviata a Rossoni nel settembre del 1925, Cianetti, in merito alla Provincia di Siracusa, scriveva: "Qui purtroppo il fascismo è un'aberrazione [...], la congrega antisindacalista comprende nel suo seno l'avvocato Urso [...], l'avvocato professore Paolo Rio, segretario provinciale delle corporazione della scuola, tutte le vecchie cariatidi gerarchiane passate al fascismo, la massoneria e l'onorevole Leone, il quale pur essendo un bravo giovane è prigioniero politicamente, pare, per ragione di interessi ad una cozzaglia di farabutti che imperante Mussolini, Giolitti o Lenin vogliono stare sempre a galla [...]. Mi si vorrebbe imporre di mettere alla testa dei sindacati non dei rappresentanti della categoria, ma persone di fiducia di tizio e di caio; in altre parole dovrei costituire le riserve elettorali come è stato finora [...]. I soliti signori nel fare la guerra ai sindacati hanno scelto per bersaglio l'organizzatore federale Rebecchi perché viene dal sindacalismo rosso [...]. Il Rebecchi è un uomo di fede ed è preziosissimo per l'organizzazione. Egli è a mia completa disposizione e non compie atto che non sia da me ordinato [...]. Nella lotta personale contro di lui si vuole impostare la lotta ai sindacati fascisti. Il dottor Alfieri, segretario provinciale del Pnf è dello stesso avviso".

Appena una settimana dopo Cianetti scriveva un'altra lettera a Rossoni. Iniziavano ad emergere segni di debolezza; si legge: "Nel congedarmi al momento della mia partenza per Siracusa, le ultime parole che tu mi dicesti furono: "massima energia". E questa energia io non faccio mancare nella mia opera; però tu comprendi ogni tanto che io avrei bisogno di avere il conforto di una tua parola e soprattutto quei consigli

che tu, maestro, puoi e devi dare ai tuoi collaboratori [...]. Le masse sono per il fascismo e per Mussolini, ma contro le clientele locali che sotto l'etichetta fascista sono rimaste quelle che erano [...]. Il Sindaco fascista di Modica e i suoi collaboratori attaccano violentemente Farinacci per il suo discorso di Predappio, perché dicono che dopo grandi sacrifici il socialismo cacciato dalla porta rientra per la finestra e che il fascismo sta seguendo una falsa strada, dando troppa importanza alle masse operaie [...]. Dalla massoneria fino all'ultima clientela personale abbiamo in ogni campo dei nemici tranne che nella cittadinanza che ci segue con simpatia nella nostra opera". Pur rincarando la dose, il concetto sembra, oramai, piuttosto chiaro! Cianetti, nella lettera inviata a Rossoni il 26 settembre 1925, scriveva: "A Modica gli esponenti del partito continuano la loro campagna sottile contro l'affermazione del sindacalismo perché di esso si teme in un modo fenomenale nonostante che in nostra presenza si voglia dimostrare il contrario [...]. Io ritengo, caro Rossoni, che sia giunto il momento di richiamare Giovanni Barone perché i lavoratori credono che il Barone sia stato da noi messo in disparte per far piacere ai nemici del sindacalismo, favoriti in questa loro credenza dai dirigenti fascisti che pubblicamente si vantano di avere riportato vittoria su Barone che ha l'unico... torto di avere preso sul serio il sindacalismo in mezzo all'ostilità di quei signori [...]; con il ritorno del Barone alla direzione dei sindacati modicani, si intende sotto la mia rigida sorveglianza la nostra opera verrebbe enormemente facilitata".

In poco tempo Cianetti venne preso di mira accumulando critiche da parte di uomini che vedevano in lui il pericoloso sviluppo del sindacalismo. Una lettera del 7 marzo 1926 inviatagli

da Giuseppe Finocchiaro avvalorava questa tesi: "Per mezzo del mio amico avvocato Giovanni Cartia ho saputo che ieri Lutri, fiduciario di Scicli, si recò ad Avola perché chiamato telegraficamente dall'on. Ruggero Romano dove trovò oltre a Romano, il sindaco di Avola commendatore Santuccio, il sindaco di Noto commendatore Sallicano, il sottoprefetto di Noto cav. Bono ed il signor Falbo. Scopo della riunione fu il tentare di persuadere Lutri di dimettersi dalla carica di fiduciario, dicendogli che solo così si può sfiancare il sindacalismo che oltre ad essere superfluo in Provincia grazie alla tua opera, è diventato dannoso. Ritengo che questi cari e fedelissimi amici, faranno altrettanto con me [...]. Come vedi si sta sviluppando una vera e propria crociata contro il sindacalismo e non avendone il coraggio subdolamente attaccano alle spalle te [...]. Ad ogni costo ti si deve allontanare dalla Provincia, perché solo con il tuo allontanamento il sindacalismo fascista sarà, quale loro signori lo vogliono, una turlupinatura e non una realtà".

Nonostante non riuscì a trovare un terreno favorevole alla sua azione sindacale, Cianetti produsse il primo contratto provinciale per il bracciantato agricolo, il quale obbligava notabili e possidenti a corrispondere una giusta paga ai contadini. Il contratto, che era il primo ad essere stipulato in tutta la Sicilia, ricopriva una grande importanza economica e politica, di cui il fascismo stesso si vantava. Si scontrò con il deputato Leone, il quale affermò in più occasioni, anche dinanzi al Prefetto di preferire al posto di mille operai sindacalisti ben cento industriali e venti squadristi. I rapporti con la deputazione provinciale volsero fin dall'inizio nel peggiore dei modi, perché l'obiettivo di Cianetti fu quello di eliminare tutti privilegi esistenti in provincia tali da nuocere allo sviluppo del fascismo nazionale.

## "I Viceré" secondo Faenza e Giardina

di **Silvia Ragusa**

**C**amion, cineprese, transenne e il Castello di Donnafugata diventa location privilegiata delle riprese cinematografiche dell'ultimo film di Roberto Faenza "I Viceré". Sulla scalinata, nella terrazza o lungo i viali del giardino dell'antico maniero Cristiana Capotondi, Alessandro Preziosi e Lando Buzzanca, Lucia Bosè, tra gli altri interpreti, vengono chiamati a girare le ultime scene di un film che sembrava irrealizzabile, nato a Ragusa, nella villa di contrada Fegotto.

La singolare storia comincia sul set di "Marianna Ucrìa", quando, più di dieci anni fa, il regista Roberto Faenza incontra casualmente Tullia Giardina, docente dell'Istituto "Giosuè Carducci" di Comiso. In quella sede, per la prima volta, nasce l'idea di una trasposizione cinematografica de "I Viceré" di De Roberto.

"Quel giorno, parlando del suo film, basato sul romanzo di Dacia Maraini, - spiega Tullia Giardina - gli feci notare quanto più significativo fosse il testo di De Roberto, non solo perché tracciava un affresco straordinario della Sicilia, ma anche perché senza i Viceré molta letteratura novecentesca, da Pirandello a Tomasi di Lampedusa, non ci sarebbe stata. Faenza, allora, mi confessò che non aveva letto il romanzo e rimase perplesso".

Ideatrice e collaboratrice della sceneggiatura di uno dei film più attesi della stagione, prodotto da Elda Ferri per Jean Vigo e la spagnola Iccsa, in collaborazione con Rai Cinema e Rai Fiction, per il grande schermo e per la tv, Tullia Giardina, studiosa e critica cinematografica, racconta il suo approccio straordinario e la lunga

gestazione di un rapporto lavorativo con il regista Roberto Faenza. E lo fa svelando la sua grande predilezione verso il romanzo verista. Lo stesso che ha da sempre immaginato sullo schermo, attraverso relazioni e coincidenze che durante gli anni si sono susseguite. Quella, ad esempio, di vivere a Santa Croce Camerina, dove per decenni ha vissuto un discendente della famiglia dei Viceré o quella di conoscere Lucio Mandarà, sceneggiatore e collaboratore Rai, che anni fa stava lavorando con Sandro Bolchi ad una prima sceneggiatura del romanzo per la televisione, un progetto che aveva coinvolto anche la penna di Gesualdo Bufalino.

<< **Roberto Faenza ha girato in provincia di Ragusa "I Viceré" di De Roberto. L'idea sul nuovo film al regista è scaturita nel corso di un incontro a Villa Fegotto con Tullia Giardina sul set di Marianna Ucrìa >>**

"Ricordo che allora la Rai non volle finanziare la loro trasposizione e Lucio Mandarà con una leggera amarezza ipotizzava che, se ciascun siciliano avesse pagato mille lire, la Sicilia avrebbe avuto l'opportunità di avere un film di grande levatura culturale". E non solo. Anche Catania con il suo convento dei Benedettini, sede della facoltà di Lettere e filosofia, ha da sempre affascinato l'immaginazione della professoressa. Lo stesso convento le cui stanze in restauro, da giovane universitaria, andava ad esplorare con qualche collega, ripensando alla figura ambigua e promiscua di Don Blasco Uzeda, monaco senza vocazione tra quelle mura. Eppure i nobili Uzeda, litigiosi, cocciuti, avidi, bislacchi e pazzi, rimasero per anni ancorati alla lodevole penna di De Roberto, fino all'incontro con Roberto Faenza che, giunto a Vittoria per presentare in anteprima il suo recente film, insieme con la produttrice Elda Ferri, chiesero alla docente iblea di elaborare una pagina che potesse motivare l'interesse culturale della trasposizione cinematografica del romanzo. Scritto a quattro mani, insieme al professore e amico Giuseppe Traina, l'analisi piace e convince la produzione così, dopo aver abbozzato un soggetto, Tullia Giardina lavora ad un primo trattamento dell'opera.

"Allora era già passato un anno ed io mi recai a Roma, perché, in verità, non avevo le idee chiare su come si dovesse svolgere un lavoro del genere. È stata una sfida, una cosa completamente nuova nella quale mi sono un po' inventata. Ho continuato a lavorare e nel febbraio dell'anno successivo tornai a Roma per cominciare a concretizzare il

lavoro. Si trattava di fare una sceneggiatura televisiva, perché si era interessata Mediaset, così nella fase successiva il lavoro è stato seguito da sceneggiatori di professione. Ho continuato a visionare il testo, ma negli anni le sceneggiature sono cambiate, dato che in seguito Mediaset rinunciò, e la sceneggiatura venne riproposta alla Rai e destinata anche al grande schermo".

Un lavoro difficile ma che presto, per l'esperta dell'opera letteraria, si trasforma in gioco, tracciando le linee di una sceneggiatura finale che certo sarà diversa dal romanzo.

"Il film si presenta come un attuale e coinvolgente rappresentazione non oleografica della Sicilia dell'Ottocento, dove il raggiungimento e il mantenimento del potere diventa il motore della "pazzia" degli Uzeda. Vengono, infatti, alla ribalta le ragioni occulte che stanno alla base di una concezione del potere e della politica del tutto fini a se stessi. Il film attraversa quarant'anni di storia e sarà crudo nelle descrizioni, parlerà del "trasformismo" in atto in quella società, mostrerà episodi ironici e grotteschi. Ci sono poi i rapporti generazionali esplorati con sagacia, dove il conflitto tra Consalvo ed il padre ha sicuramente un ruolo fondamentale".

"Credo che la realizzazione del film (sarà ad aprile prossimo nelle sale cinematografiche in versione ridotta) sia un debito - conclude Tullia Giardina - che la cultura italiana ha verso uno scrittore importante, eppure spesso dimenticato. Faenza per questo ha avuto coraggio, non solo perché sarà soggetto ad un quasi naturale confronto con il "Gattopardo" di Visconti, ma anche perché dopo anni di pregiudizi, se non di vera censura, non è facile tracciare l'affresco di rapporti di potere che sono estremamente attuali. Ci vuole una grande sensibilità civile prima ancora che politica, qualità che Faenza ha sempre dimostrato anche nei suoi film precedenti".

## <L'estate felice di Bufalino>



<La protagonista del film Olivia Magnani insieme all'attore vittoriese Angelo Zaffarana>

Il sodalizio Bufalino-Cino è stato già collaudato con successo con "Diceria dell'untore". Ora il regista ci riprova con un altro film tratto da un romanzo di Gesualdo Bufalino: "Argo il cieco". Il film dal titolo "Quell'estate felice" era nella mente del regista Beppe Cino già negli anni Novanta e lo stesso Bufalino, appassionato di cinema, era convinto che fra tutti i suoi romanzi, "Argo il cieco" si prestasse meglio alla trasposizione per il grande schermo.

Alla vigilia dei primi ciak diversi i sopralluoghi effettuati a Modica ed in provincia per le location in cui ambientare il racconto della Sicilia degli anni Cinquanta, e soprattutto della Modica di quel periodo, vista soprattutto con l'enfasi della memoria di chi fu "giovane e felice un'estate, nel cinquantuno". E il titolo del film è proprio frutto di questa inebriante sensazione

Sofferta anche la scelta dell'attrice protagonista del nuovo film. In un primo momento era stata scritturata Maria Grazia Cucinotta, nei panni della ventenne Maria Venera. Dopo dieci anni di ritardo, benché la bellezza e la sicilianità della Cucinotta fossero ancora accattivanti, Beppe Cino ha dovuto cambiare attrice. La scelta è caduta così sulla bella Olivia Magnani, raffinata e riservata ragazza che ha dimostrato, nonostante la pesante eredità del cognome che porta, di essere all'altezza di ruoli importanti. Affiancano Olivia Magnani vari attori del teatro Stabile di Catania, tra cui la ragusana Sara Emmolo nei panni di Amalia, la tennataria della pensione in cui alloggiano i professori. Fra questi Angelo Amato (lo stesso Bufalino) interpretato da Dario Costa, attore di teatro e cinema proveniente dall'Accademia di Arte Drammatica, e il professore Iacarino, interpretato da Giovanni Argante. Nel film tanti i ruoli minori affidati ad artisti locali tra cui il vittoriese Angelo Zaffarana nei panni di don Ciccio Patò, autista del boss don Nitto, interpretato da Pier Luigi Misani; la modicana Carmela Bussa Calleo nel ruolo dell'ostetrica, anche lei proveniente dal Teatro Stabile di Catania. Ambientato in provincia di Ragusa, il film di Beppe Cino ha una caratterizzazione fortemente locale dettata dalla presenza di diversi attori locali e da una sceneggiatura che vive sul vissuto di Bufalino nel suo soggiorno a Modica.

**Giovanella Galliano**

## < Artisti per caso >

di **Silvia Ragusa**

Loro non sono pseudocampioni ipermediatici o veline dal sorriso di plastica, ma persone che si incontrano tutti i giorni, nelle strade e piazze delle città: acrobati, clown, giocolieri, mimi, musicisti che intrufolandosi tra la folla allungano il collo verso i primi della fila, che interagiscono con la nuovissima musicchetta del cellulare del tizio o con lo scappamento di un motorino che s'inerpica passando proprio nel "clou" dello spettacolo. Sarà un intercalare dileggiante, l'opportuna parola all'esatto momento quando la fragorosa allegria esula dalla già programmata manifestazione. Improvvisatori e manipolatori, artisti di strada, creatori di emozioni pure. Figure che esercitano un fascino antico, muovendo a suggestioni esotiche e felliniane. Ma quando si spengono le luci degli ultimi ritrovi e la piazza si svuota, si scorgono, dietro le quinte, ordinario impegno, dedizione e sacrifici. Anche per venire fino a Ragusa, perché, confessano in molti, "qui si viene per molto meno che in qualsiasi altro festival". Lo spettacolo di Adrian Bandirali, ad esempio, è molto più che niente: una piccola ed essenziale baracca fatta di tre pannelli di stoffa nera dove ondeggiano burattini a guanto: realistici e grotteschi, pronti a far ridere e riflettere al tempo stesso. D'altronde lui, racconta col suo accento marcatamente argentino, di piazze ne ha girate davvero tante, apprendendo il mestiere dall'osservazione, oltre che dalla lunga esperienza.

"Sono già ventitré anni che sono partito dal mio paese. Ho cominciato pensando di divertire la gente del mio quartiere e dopo mi sono trovato a scoprire nuovi orizzonti e sono venuto in Europa. In realtà non pen-



<Ragusa Ibla. Gli artisti di strada animano la manifestazione di Ibla Buskers>

savo di fare questo mestiere, solo di aiutare un amico con i suoi burattini. Il mio allenamento è stato quello di girare il mondo; i burattinai non hanno bisogno di allenarsi come gli acrobati. Ho fatto tanti viaggi, ho lavorato tre/quattro ore al giorno, con più di sessanta spettacoli settimanali, così capisci che già sei dentro al personaggio".

Di personaggi, infatti, c'è una grande varietà. Dall'ingenuo teenager alle prese con un fiore, al domatore di leoni, all'ubriaco dagli occhi asimmetrici, anche l'orribile quanto canzonatoria morte.

"Sono tutti molto vicini alla realtà - spiega il burattinaio - ecco perché cerco di disegnare un mondo ideale o di evidenziare quello che non mi va, con la speranza di sensibilizzare alcuni atteggiamenti umani che ritengo nocivi. Nelle storie, poi, c'è anche del mio".

Un fragoroso applauso saluta il gran finale e Adrian, sorridente, in pochi secondi lascia lo spazio al "ballo acquatico" di Krisalida alias

Cristina Mazzeo, che trascina il pubblico nel dolce mondo dell'immaginazione, tra equilibrismo e tulle dalle tinte del profondo universo del mare. Qualche passo e sui trampoli giunge l'inquisitore. La maschera dal naso adunco, una palandrana marrone lungo le spalle e una strega pronta per il rogo. Saltimbanchi, attori, giocolieri e uno spettacolo tragicomico da piazza. Tra tamburi e diablo, prove d'innocenza sul fuoco purificatore o sui bianchi cristalli, il processo giullaresco sfocia in una satirica critica ad una società in cui essere sé stessi è già una colpa. Si chiamano "Teatro agricolo" e lavorano insieme da circa tredici anni sul palco. Ognuno con la sua storia personale, ognuno con i suoi studi da conservatorio, ognuno con le sue origini - c'è pure chi le ha scilitanee - eppure da due anni mandano avanti un progetto di commedia dell'arte in strada.

"È una maniera per portare in piazza, facendo ridere, tematiche attuali. Con il rogo, ad esempio, è il

tema della differenza, del diverso ad essere messo alla berlina. Allora lo spettacolo diventa qualcos'altro. Non solo intrattenimento. La chiave comica, la battuta improvvisata, la parte goliardica servono anche per fare civiltà".

Preparazione di studi e grande relazione tramutano l'ironia in pedagogia, ove il comico ritma il momento alla vecchia maniera. Applausi misti a colonne sonore di film mai esistiti. Dagli stretti e sinuosi gomiti dell'acciottolato giunge il gruppo musicale dei "Camillocromo", ossia band di "musica onirica per film immaginari". Che vuol dire tutto e niente.

"È un po' un filo rosso che ci permette di passare da un genere all'altro, anche se abbiamo le nostre solide basi - dice il batterista - ma l'idea è nata quando due o tre anni fa ci siamo trovati ad incidere colonne sonore per dei film e dei cortometraggi veri, e siccome ci sono piaciuti abbiamo pensato di riproporle dal vivo, solo che i film non erano più commissionati, così abbiamo suonato per film immaginari".

I sei musicisti toscani, con i loro strumenti intraprendono un entusiasmante viaggio attraverso atmosfere originali ricercando suggestioni di altri tempi. Dal jazz, al gipsy swing al balkantango, la musica che viene fuori s'inframmezza alle gag improvvisate. La band scorazza imperterrita e fragorosamente allegra per le rotte del festival, mentre, sospesi nel cielo, su tessuti e corde verticali, la compagnia "Mi fa vo la re" presenta la sua magica e divertente storia. Naso all'insù a guardare i volteggi, avvolgenti e cangianti, come la musica che si accompagna alle buffe e poetiche entrate del mimo apprendista portacartelli. Un piccolo circo aereo-musicale, come vogliono definirsi, che nasce, poco meno di un anno fa, "dalla voglia di fare uno spettacolo dove si potesse usare il tessuto in una maniera meno usuale, con la musica dal vivo, e con un mimo clown a terra, perché ridere è importante. Abbiamo messo a disposizione ognuno la propria esperienza, cercando di mescolarle. Certamente la parte fisica è quella che più deve essere allenata, e lo si fa quotidianamente. Cadenzialmente, invece, abbiamo delle prove per coordinarci e sperimentare, ma la prova più importante è il riscontro del pubblico".

Teatro di figura, clowneria, gioco di parole e sana improvvisazione per il trio toscano come per il più grande direttore di tutti i tempi. Otto Panzer, parla con spiccato accento tedesco. È un direttore di circo senza circo che sembra uscito da un film di Fellini: vistosa uniforme rossa e gallonata, cappello a cilindro e baffi a manubrio. Un po' clown, un po' prestigiatore, un po' giocoliere, è ben felice di raccontare la sua esperienza.

"Già due giorni prima dello spettacolo entro in fibrillazione, come se dovessi incontrare una bella ragazza. Inizio a studiare la piazza, il pubblico che avrò di fronte, ed ho una regola di sopravvivenza: la prima non vale. È piuttosto una prova di 10/15 minuti per capire il pubblico. Se non sei flessibile, questo lavoro non fa per te. In



<Ragusa Ibla. Momento di attrazione per Ibla Buskers>

piazza sei in situazione di svantaggio e devi fartene una ragione. Certo, esistono tecniche specifiche dei clown per gestire situazioni di emergenza, tipo un ubriaco che "rompe" il cerchio, ma non funzionano sempre". E pensare che anni fa Otto, alias Gianni, era un pilota dell'aeronautica militare. "Un giorno ho accompagnato un'amica che animava le feste di compleanno dei bambini e pian pian ho iniziato anch'io. Dopo qualche anno mi sono imbattuto nel mondo degli artisti di strada". Che succede, poi, quando due donne fanatiche della televisione, si trovano davanti alla più grande catastrofe della loro vita? La tv si rompe e la loro vita sembra perdere ogni senso. Allora, all'improvviso arriva una nuova esperienza: l'immaginazione. Così le due artiste spagnole "Mirrumba" ballano e affrontano corse automobilistiche, mentre la stanza si trasforma in un grande oceano, le tende diventano vele di un vascello e loro pericolosi pirata. In piazza le acrobate, in numeri aerei di tessuti e corde verticali, affasciano il pubblico. "Que mal se Te Ve" è uno spettacolo umoristico per tutti, dove abbiamo cercato di trasformare la tecnica circense in elementi narrativi. La compagnia nasce, invece, all'inizio del 2002 con l'illusione di fondere la vocazione artistica, l'immaginazione e il lavoro professionale, volendo trovare nell'arte una forma di vita".

La stessa arte che fa volare le tradizionali mongolfiere di carta, illuminando di un tenue ma romantico bagliore la serata, su per il cielo di Ibla, laddove la pioggia, continuamente evocata dalle previsioni, fa capolino, spegnendo le luci e sospendendo i rumori dell'appena trascorsa dodicesima edizione.

## La Pineta, bussola per futuri studenti

di **Cettina Divita**

Vetrata rotte, muri sgualciti, serande divelte. A colpo d'occhio sembrerebbe un fatiscante scatolone di cemento in perfetta stonatura con il contesto paesaggistico che lo attornia. Ma come spesso accade, i siti abbandonati non sono altro che silenziosi custodi di gloriose memorie del passato. E così per raccontare l'effetto che può suscitare oggi la vista dell'ex albergo "La Pineta" di Chiaramonte Gulfi, a chi negli anni Settanta ne vide la fervida attività, si può pensare al relitto affondato del Titanic, e alla stessa sensazione che nel capolavoro cinematografico trasmettono le sequenze in dissolvenza del finale, quando le immagini di corrosione e abbandono prodotte dal tempo, si sovrappongono allo splendore e al voci chiasoso e festante del passato.

Grazie alla Provincia Regionale di Ragusa che ha acquistato l'immobile, presto il complesso sarà recuperato e destinato a sede della sezione di Chiaramonte Gulfi dell'Istituto Alberghiero. La nuova destinazione del sito, dove negli anni Settanta nacque una delle prime strutture alberghiere della provincia, restituirà dignità alla memoria di un locale che ha fatto storia per un ventennio. Era il 3 settembre del 1968 quando venne posta la prima pietra con una moneta d'argento incastonata sulla base del primo pilastro. Alla cerimonia partecipò il sindaco dell'epoca, Nello Rosso, e l'inizio dei lavori fu salutato come un evento grandioso. Successivamente la festa di inaugurazione, avvenuta la notte di San Silvestro del 1970, fu una serata memorabile alla quale prese parte tutta la classe aristocratica ragusana e lo stesso presidente della Regione Siciliana di quegli anni, l'onorevole Vincenzo Giummarra. Iniziò una lunga serie di successi del ristorante-pizzeria che, per qualità dei servizi e profes-



<Chiaramonte Gulfi. Il complesso edilizio della Pineta come si presenta oggi>

sionalità del personale, attirò una clientela numerosissima. Il boom di presenze permise di completare i lavori e presto la struttura divenne anche un albergo con quasi un centinaio di posti letto. Negli anni '80 ci fu spazio anche per la mitica discoteca "Popi-Popi". Furono tempi memorabili resi ancora più belli per la presenza di ospiti illustri che impreziosirono le serate. E nei saloni eleganti della Pineta si esibirono i big più in voga della canzone italiana: Domenico Modugno, Fred Bongusto, Lara Saint Paul, Ornella Vanoni, Marcella Bella, nonché uomini di grido dello spettacolo e della televisione del tempo come Pippo Baudo e Franco Zeffirelli.

"Quando si organizzavano queste serate - racconta l'architetto Vittorio Alescio, figlio del fondatore del locale e socio dell'impresa - si registrava la ressa. Accorreva gente da tutto il territorio ragusano e dalle province limitrofe, come Caltanissetta, Siracusa e Catania. Il biglietto d'ingresso era di tre mila lire e in alcune serate si raggiungevano punte di migliaia di per-

sone, costrette spesso a rimanere fuori in attesa di riuscire a entrare nel locale stracolmo"

Il successo de "La Pineta" fu certo dettato dal privilegio di essere il primo locale all'avanguardia con i tempi, ma fu anche frutto di una strategia imprenditoriale attenta alle novità e capace di attirare la clientela con i mezzi dello spettacolo. Artefice di questo complesso alberghiero fu Giovanni Alescio, perspicace e intraprendente chiaramontano, che si dedicò alla gestione della struttura ricettiva dopo essersi occupato, dagli anni Cinquanta in poi, di un negozio di ferramenta e materiale di costruzioni insieme all'operosa moglie e di una modesta fabbrica di mattonelle. Complice del buon successo il figlio Vittorio - in quegli anni attirato da interessi poliedrici, affermato architetto, arredatore, broker assicurativo, produttore cinematografico ed editore giornalistico a Roma - che curò gli arredi interni del locale, estrosi e ricercati, e si avvantaggiò delle sue amicizie nella capitale per "scrivere" i

personaggi dello spettacolo che andavano per la maggiore, che lui stesso nei panni di conduttore presentava al pubblico.

"Gli artisti che alloggiavano nel nostro albergo - racconta Vittorio Alescio - paragonavano la Pineta al noto locale della Versilia, la "Bussola di Viareggio". Per tanti era diventata un punto di riferimento in Sicilia e il successo di molte serate è rimasto indelebile nella memoria di tanti. Quando venne Modugno, si emozionò, vedendo dalla vetrata della terrazza che si affacciava sul bel vedere, il movimento di macchine che in coda lungo i tornanti della strada cercavano parcheggio per assistere alla serata. "Tutta questa gente è qui per me" - esclamò stupito ed emozionato - . Lui, che era "un uomo, un artista, un poeta" e così voleva essere annunciato al suo pubblico".

La Pineta fu focolaio di mode, tendenze ed abitudini degli anni Settanta e il famoso carnevale chiaramontano, prese le mosse per la prima volta proprio nei locali del rinomato albergo, dove si organizzò il "Carnevale Pazzo" con tre serate di ballo in maschera che furono poi negli anni successivi imitate nella piazza del paese. Tra gli ambienti spaziosi e rifiniti con pietra lavica, impreziositi di estrosi dettagli di arredamento, un pozzo, fontane, archi, dipinti e confortevoli divanetti, centinaia di giovani incontrarono l'amore della propria vita. L'enorme afflusso di gente, negli anni, aveva fatto della Pineta, un mito. E come tutti i miti che si arricchiscono di leggende, ne nacque una, frutto della credenza popolare che, per un ventennio, ha avvolto di un fascino misterioso il locale. Probabilmente l'invidia per il sorprendente successo o lo scontro con un contesto sociale come quello chiaramontano, in quegli anni ancora fatto di arretrate mentalità contadine, fece nascere una storia fantasiosa secondo cui il Cavaliere Alescio avrebbe costruito la Pineta dopo aver trovato un tesoro, la famosa "truvatura", foriera di incantesimi, tipica di molte leggende secolari della tradizione siciliana. Leggende che lasciano spazio alla fantasia popolare e che finirono



<Fred Bongusto e Ornella Vanoni hanno animato serate indimenticabili alla Pineta di Chiaramonte Gulfi. Nelle foto con Vittorio Alescio, promoter degli eventi musicali>

per affievolirsi con il trascorrere degli anni. Intanto, i tempi si evolvevano anche sotto il profilo dei servizi e il locale dovette fare i conti con la competitività sorta nel territorio. Altre sale in provincia si erano fatte spazio e occorreva un tocco di novità per rilanciare la gestione. La porta d'ingresso della storica 'Pineta' si chiuse il 30 ottobre 1994. L'intenzione era di riaprire con una struttura ammodernata e il progetto elaborato con la supervisione di Vittorio Alescio architetto - che prevedeva la realizzazione di una piscina, di un ascensore panoramico e di un giardino d'inverno sulla terrazza - nonostante avesse ottenuto un finanziamento regionale di tre milioni e duecento mila euro, rimase, tuttavia, chiuso nel cassetto. Delle incomprensioni in famiglia per il timore di reinvestire denaro impedirono ai proprietari di giungere ad un accordo. L'immobile fu dunque, venduto al Comune di Chiaramonte il 22 maggio del 2001 e poi ceduto alla Provincia Regionale di Ragusa che il 30 settembre 2005 ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune montano, assumendosi gli oneri della ristrutturazione del complesso destinato alla scuola alberghiera, scomputando per vent'anni le risorse finanziarie spese in base al canone d'affitto da corrispondere al Comune. Al termine del ventennio, si stabilirà se proseguire a scomputare i canoni, oppure se riscattare l'immobile

per il prezzo con cui il Comune lo ha acquistato. "La scuola alberghiera - spiega il primo cittadino di Chiaramonte, Giuseppe Nicastro - è destinata a diventare un'attrazione per la provincia di Ragusa. E non solo. Grazie a questo protocollo tra il Comune e la Provincia, si sono definiti con certezza i percorsi da seguire per attivare quello che costituisce senz'altro un progetto ambizioso che vogliamo a tutti i costi concretizzare".

Il recupero dell'ex albergo "La Pineta" è stato inserito nel piano triennale delle opere pubbliche della Provincia e l'iter della progettazione si avvia alla conclusione.

"E' stato un mio impegno attivare questo percorso fin dal primo momento in cui mi sono insediato - sottolinea l'assessore provinciale all'Edilizia scolastica, Giancarlo Cugnata - perché abbiamo subito creduto in questo progetto in quanto la struttura diventerà un punto di riferimento per gli studenti dell'area montana, della zona ipparina e anche di fuori provincia. L'istituto alberghiero potrà contare su un centro di eccellenza perché in quell'edificio contiamo di realizzare anche una foresteria, aule per convegno e auditorium. Al momento si sta elaborando il progetto esecutivo. Non appena sarà pronto verrà chiesto il finanziamento e si procederà a bandire la gara d'appalto per avviare i lavori di recupero".

## Il Gambero Rosso premia Di Pasquale

di Giuseppe La Lota

**M**ezzo secolo di storia nell'arte della pasticceria non s'inventa e non si consolida, se non si hanno solide tradizioni e profonde radici nel settore dolciario e gastronomico. Enzo e Ciccio Di Pasquale, pasticciere "principi" di Ragusa e provincia, sono il tronco e i tuberi cinquantennali di questo solco tradizionale (che saga non è ma poco ci manca) cominciato il 3 dicembre di 56 anni fa da Giovanni Di Pasquale, il "mago" dei dolci iblei, laureatosi tale nella famosa pasticceria "Spinella" di Catania, porta a porta con l'attuale e affollatissimo bar Savia, proprio di fronte alla villa Bellini di via Etnea.

Ciccio Sultano, il cuoco ibleo pluridecorato, dal settembre scorso è in buona compagnia. Anche la rinomata pasticceria Di Pasquale ha ottenuto il prestigioso riconoscimento qualità "Gambero rosso" 2007. L'ultima perla che impreziosisce la collana di successi inanelati da Enzo Di Pasquale, 52 anni, primogenito della famiglia, fa sfoggio da qualche mese davanti alla pasticceria di corso Vittorio Veneto. Un altro gestore sarebbe il ritratto della felicità e l'emblema della loquacità, per tanto riconoscimento professionale, ma il volto serio di Enzo Di Pasquale non fa trapelare alcuna emozione. Timidezza, superbia, cinismo, burbanza? Cos'è che rende imperturbabile il gestore della pasticceria leader e più rinomata della provincia, che il giornalista e scrittore Guido Piovene ebbe a citare nel suo "Viaggio in Italia" del 1957.

"Niente di tutto questo - tranquillizza Enzo Di Pasquale - sono soltanto un umile e modesto imprenditore. Un lavoratore indefesso che viene dalla gavetta, che



<Ragusa. Enzo e Ciccio Di Pasquale nel loro bar-pasticcery di Corso Vittorio Veneto. Il locale è stato inserito nell'ultima guida Bar d'Italia della rivista Gambero Rosso>

ha seguito papà nel laboratorio subito dopo la scuola dell'obbligo, perché l'amore per l'arte pasticceria l'ha avuto sempre nel sangue. Mio padre voleva che facessi la scuola alberghiera, ma io ero legato alla pasticceria, come lui. Mio fratello Francesco? Ha il sorriso più facile del mio, ma lui ha amato di più il calcio. Mi collabora attivamente"

Quando parla dell'evoluzione della pasticceria, le gote di Enzo diventano ancora più rosse e gli occhi si fanno piccoli e lucidi.

"Dalla morte di papà, avvenuta nel 1976, ho preso in mano le redini dell'azienda e ho visto mutare questa città e l'intera provincia socialmente, culturalmente ed economicamente. Dopo un periodo di lavoro al caffè Roma dal fratello Mario, papà aprì l'attività il 3 dicembre del '50 in corso Vittorio Veneto. Solo pasticceria, perché il bar, diceva papà, obbligava a stare aperti fino a notte fonda. Poi i vari prefetti che si susseguivano ci

hanno sollecitato ad aprire anche il bar e ad assumere il primo barista-pasticciere, Giovanni Chessari, oggi pensionato".

Ma l'era del "pezzo duro" era già arrivata. E la pasticceria Di Pasquale era pronta per la prima rivoluzione. "Nel '58 nei matrimoni si servivano solo rustici e dolci, ma nel '64, in pieno boom economico, cominciammo con il pranzo-catering nelle sale della provincia. Antipasto, primo, secondo e dolce: mille e duecento lire. E un complessino faceva ballare sposi e parenti. Tanto costava il primo pranzo matrimoniale. Nel '73, la terza rivoluzione. Il pallino di papà diventa realtà. Apre Villa Di Pasquale, la sala trattenimenti, che a sua volta ha subito 3 ristrutturazioni: nel '90, nel '98 e il prossimo fra poco"

La qualità del prodotto Di Pasquale non ha concorrenza, e gli sposi devono prenotare un anno prima per avere la sala a dispo-

# Riconoscimenti

sizione. Strano ma vero! Può un organizzatore di feste e di pranzi matrimoniali come Enzo Di Pasquale, rimanere insensibile al "fascino" del matrimonio e dunque celibe per tutta la vita? L'ironia che non t'aspetti da uno che ha l'aria del burbero.

"Il matrimonio è una prigionia. Io lo consiglio agli estranei e agli amici, anche 3 o 4 volte nella vita, ma personalmente lo evito". Ne sono passati di vestiti scuri e di veli bianchi e di eleganza nelle sale di villa Di Pasquale dal '73 ad oggi, tutti serviti da Enzo e dai suoi professionali collaboratori. "Ne ho sposato tanti, e tanti ne ho visto divorziare. Una trentina di coppie si sono sposati due volte in 6 mesi, con partner diversi, s'intende! E quattro, cinque volte m'è capitato di annullare la cerimonia una settimana prima del "sì". Io gli sposi li servo ma non li imito".

Nonostante la crisi matrimoniale, che non risparmia alcuna regione d'Italia, villa Di Pasquale mantiene la tradizione. "C'è un calo di matrimoni di circa il 15% - statistica Enzo Di Pasquale- dovuto alla convivenza della coppia. Per fortuna

tira sempre il mercato del dolce e del gelato. Oggi nessuno fa a meno di consumare il dolce la domenica e il gelato la sera. Ma per non affondare devi osservare 3 regole. Quelle che io chiamo le "tre M": materia prima, macchina, mano. Per i prodotti di qualità non devi badare a spese. Devi prendere il meglio degli ingredienti e della tecnologia che offre il mercato. Solo così si diventa "Gambero rosso" e si ottiene il prestigioso riconoscimento delle tre tazzine".

Solo così si diventa meta obbligata e attrazione golosa di personaggi celebri nel campo della cultura, dell'arte, del cinema, dello spettacolo, della politica e delle istituzioni. "Vittorio e Clementina Perrone, decani del giornalismo ragusano, hanno portato da noi Guido Piovene; il maestro Giuseppe Leone ci ha fatto conoscere Leonardo Sciascia che andava matto per la torta savoja; Luca Zingaretti, alias Montalbano, non viene più perché lo riconoscono tutti e non lo lasciano in pace neanche se inforca occhiali scuri più grandi della sua faccia. Ho

servito di recente il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sono passati da corso Vittorio Veneto, Giorgio Napolitano da ministro degli Interni, Pier Ferdinando Casini da presidente della Camera dei Deputati, Lamberto Dini (e signora) da ministro degli Esteri, e anche Bettino Craxi ha fatto una capatina da noi durante un suo viaggio in Sicilia. Sono amico del preside di Giurisprudenza, prof. Luigi Arcidiacono e del vice prof. Francesco Milazzo. Anche l'ex presidente della Consulta Pier Alberto Capotosti ha gustato i nostri prodotti quando è venuto a Ragusa. Vittorio Sgarbi? Si è venuto anche lui, ma si dà troppe arie, non sentiamo la sua mancanza". Questo è il ritratto di Enzo Di Pasquale, il pasticciere che parla poco, fa molti fatti, che non va a cinema e non guarda la tv, che legge solo quotidiani e libri di cucina e riviste professionali. Ma se lo stimoli al colloquio Enzo si scioglie come la panna del suo laboratorio e ti inonda di leccornie come quelle che ci ha raccontato in appena mezz'ora di piacevole e amabile conversazione.

## <Le Tre Forchette al Duomo di Ciccio Sultano>

**I**l Gambero Rosso non ha premiato solo la pasticceria Di Pasquale nell'ultima guida Bar d'Italia. Nella "top ten" della guida Ristoranti d'Italia 2007 si è affacciato anche il ristorante "Il Duomo" di Ragusa Ibla di Ciccio Sultano. Il ristorante ibleo è nelle prime posizioni dei migliori locali con i 90 punti assegnati dagli esperti del Gambero Rosso. Ciccio Sultano è pronto a sfidare in futuro il mitico Vissani.

Il trentaseienne cuoco siciliano, durante la premiazione degli chef "Tre Forchette 2007" nella sala della Protomoteca in Campidoglio ha rivelato il segreto del suo successo: "Mangiare un po' di più come si parla..."

Ciccio Sultano, professionalmente cresce alla "scuola" di Vincenzo Corallo, pasticciere di Comiso, nel locale "Sweet" di Vittoria. Dopo una serie di esperienze parte per la Germania dove opera presso Eckart Wigzam all'Aubergine di Monaco. Successivamente si sposta negli Stati Uniti dove cucina presso Fortunato Nicotra al Felidia di New York. Sarà premiato nel 2002 come il miglior giovane cuoco per il Gambero Rosso.

"Nei miei piatti - rivela il cuoco - cerco di esprimere l'essenza del mio territorio, la gente di un tempo, i profumi e i sapori di una volta, cercando di suscitare sensazioni sopite nel nostro inconscio ed emozioni ormai dimenticate, nonché svegliare la sensibilità primigenia e naturale che c'è in ognuno di noi. È una sfida difficile, ma a volte ci riesco, e allora la soddisfazione è grande. Grande protagonista della mia cucina è l'ingrediente genuino e naturale, la cura messa nella selezione delle materie prime, l'esaltazione della loro essenza pura all'interno di una sinfonia di sapori e profumi che non si annullano ma si esaltano e valorizzano a vicenda. Il piatto creato deve avere un'anima, deve esprimere aromi unici e singolari, estemporanei. Mi piace paragonare la creazione di un grande piatto all'improvvisazione artistica nella musica jazz: puoi ricreare un piatto mille volte seguendo sempre le stesse mosse ed ingredienti, ma non sarà mai identico, rispecchierà sempre gli umori e le emozioni di quel particolare momento".

## Vittoria laurea tenniste in erba

di Giuseppe La Barbera

Una giovanissima Anna Giulia Remondina, diciassette anni appena compiuti, numero 723 della classifica mondiale e testa di serie numero 8, si è aggiudicata il 2° Torneo Internazionale di tennis femminile "Città di Vittoria" con un montepremi di 10 mila dollari, organizzato dal Virtus Tennis Club, con il patrocinio della provincia regionale di Ragusa e del comune di Vittoria, battendo in finale la rumena Oana-Elena Golimbioschi. La Remondina, originaria della Toscana, predilige soprattutto le superfici veloci, gioca di destro ed ha iniziato solo quest'anno a partecipare a tornei importanti, battendo anche giocatrici tra le prime cento del mondo, mostrando subito la sua grande professionalità e le sue doti tecniche. A Vittoria ha fatto l'en plein vincendo anche il doppio in coppia con Federica Denti.

Vittoria ha così ospitato per il secondo anno consecutivo il grande tennis femminile in provincia di Ragusa, con una tappa del circuito mondiale Itf.

"Un torneo che ha visto affrontarsi 42 atlete internazionali su 227 iscritte, provenienti da 36 nazioni diverse – spiega il direttore tecnico Antonello Arculeo – che hanno dato vita ad un evento di grande rilevanza tecnica ed atletica".

La manifestazione, prova valida per il Circuito unico mondiale di tennis femminile Wta, ha richiesto un impegno organizzativo non indifferente ed ha permesso di ammirare le più importanti giocatrici europee e mondiali, tra cui la sedicenne Federica Di Sarra di Latina e la diciottenne Alessandra Ferrazzi di Brescia, nonché l'italiana finalista del doppio Emilia Desiderio, oppure la belga Davinia Lobbinge, mentre per altre



<Vittoria. Le finaliste del singolo femminile Anna Giulia Remondina e Oana-Elena Golimbioschi col presidente Angelo Marangio. Nella foto a destra premiato dall'assessore allo sport Pietro Barrera>



si è trattato di un gradito ritorno. E' stato il caso di Anna Floris, vincitrice della prima edizione e dell'argentina Maria-Belen Corbalan che lo scorso anno aveva conquistato i favori del pubblico con il suo tennis "tenace".

"Gli Internazionali di Vittoria – afferma l'assessore provinciale allo sport Pietro Barrera – rappresentano un immancabile appuntamento ormai consolidato nel panorama degli eventi sportivi della provincia di Ragusa, che riesce a sintetizzare bene il binomio sport-turismo per la promozione del nostro territorio dove le atlete e i loro accompagnatori hanno anche l'occasione e la possibilità di poter ammirare i tesori iblei. Lo ritengo poi uno strumento importante e fondamentale per l'aggregazione e l'educazione dei giovani".

Otto giorni di intensi incontri di tennis ad alto livello tecnico ed ago-

nistico, durante i quali le atlete hanno sempre dimostrato grande professionalità e correttezza, confermando la crescita del tennis nella nostra provincia e l'interesse verso questo sport.

"La seconda edizione – sottolinea Angelo Marangio, presidente del Virtus Tennis Club – ha confermato l'ottimo livello agonistico e tecnico dell'anno scorso. Sono soddisfatto poi del fatto che per organizzare un evento di tale portata si è registrata la necessaria sinergia fra le Istituzioni. Provincia e Comune di Vittoria ci hanno fortemente sostenuto, così come anche l'imprenditoria locale che vuole veicolare la propria immagine anche attraverso il tennis. Sul piano tecnico sono contento che il torneo sia stato vinto da una giovane promessa del tennis italiano che farà sicuramente parlare di sé in futuro".